

Rassegna Stampa

30/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

La Repubblica	21	LISCIA, GASSATA, DEPURATA IL SUCCESSO DEI CHIOSCHI CON L'ACQUA DEL SINDACO	1
---------------	----	--	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	7	ACQUISTI DI CASE E AUTO, IL GOVERNO PENSA A SGRAVI E DEDUZIONI	3
Il Sole 24 Ore	35	SBLOCCA-DEBITI, 8 EURO SU 10 FINANZIANO LE SPESE CORRENTI	5

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Italia Oggi	8	AGENDA DIGITALE, FLOP DI MADIA	6
-------------	---	--------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	12	URBANISTICA, CONFRONTO AL VIA	7
----------------	----	-------------------------------	---

GOVERNO LOCALE

Corriere Della Sera	17	MATRIMONI GAY E UNIONI CIVILI IL FEDERALISMO DEI COMUNI ITALIANI	8
La Repubblica	18	I TAGLI CON IL TRUCCO DELLA REGIONE SICILIA I DIRIGENTI PIÙ PAGATI IN PENSIONE A 53 ANNI	10

LAVORO PUBBLICO

Il Mattino	6	ENTI LOCALI, I DIPENDENTI DELLE REGIONI COSTANO DI PIÙ	11
Il Messaggero	6	PENSIONI D'UFFICIO, SALE L'ETÀ PER PRIMARI E PROF UNIVERSITARI	12
Il Sole 24 Ore	36	DL PA, È SCONTRO SULLE COPERTURE PER «QUOTA 96»	13
Il Sole 24 Ore	35	SUI DIPENDENTI PUBBLICI REGIONI IN ORDINE SPARSO	14
La Stampa	14	"CHI VUOLE RESTARE AL LAVORO A VITA RUBA UN POSTO ALLE NUOVE GENERAZIONI"	15
Libero	5	VINCINO: I POLITICI INCORAGGIANO I FANNULLONI	16

SERVIZI SOCIALI

Avvenire	3	GARANZIA GIOVANI, DECALOGO PER FARLA FUNZIONARE DAVVERO	17
----------	---	---	----

TRIBUTI

Asfel	1	VADEMECUM BREVE SULLA CERTIFICAZIONE DEI CREDITI	19
Corriere Del Mezzogiorno Na Il Giornale	6	NAPOLI, CALA LA TASSA RIFIUTI SI RISPARMIERÀ IL 5% L'ANNO	20
Il Sole 24 Ore	6	MILANO CAPITALE DELLA STANGATA	21
Il Sole 24 Ore	5	CONFCOMMERCIO: ITALIA, RECORD DI TASSE	23
La Repubblica	10	ORLANDI: "ABBIATE FIDUCIA NELL'AGENZIA DELLE ENTRATE NESSUNA TAGLIA O AGGRESSIONE"	24

AZIENDA SCUOLA

Il Mattino	1, 7	FABBISOGNI SCUOLE E ASILI NIDO SCIPPO AL SUD DA 700 MILIONI	25
------------	------	---	----

AMBIENTE

Libero	33	STOP AI QUADRICICLI: NON LI USAVA NESSUNO	27
--------	----	---	----

AVVISI

Otto Pagine	11	ASMEL CONSORTILE S.C.A.R.L.	29
-------------	----	-----------------------------	----

Liscia, gassata, depurata il successo dei chioschi con l'acqua del sindaco

Dalla Lombardia alla Sicilia sono raddoppiati in due anni
Ma uno studio accusa: è concorrenza sleale all'industria

CORRADO ZUNINO

ROMA. Si torna a prendere l'acqua alla fontana, come negli anni Cinquanta. Un pezzo consistente del Paese sembra aver vinto l'atavica diffidenza per gli acquedotti nazionali ed è tornato a bere acqua pubblica. L'avanzata delle case dell'acqua è più di un dato di fatto, è un successo. A fine 2013 si sono contati 817 chioschi: erano meno della metà — 354 — nel 2011. Le aree di prelievo pioniere hanno già vent'anni d'età: Buccinasco, Parco Sud di Milano. Ma ancora nel 2008 in Toscana c'erano due punti, oggi sono sessanta. L'ex sindaco di Firenze, Matteo Renzi, ne fece aprire uno in piazza della Signoria, il primo autorizzato dalle soprintendenze in un centro storico. E Milano è diventato il centro del progetto italiano, abbracciato dal ministero dell'Ambiente: "Obiettivo strategico nazionale". Oggi in Lombardia ci sono 382 casette, quasi la metà del totale nazionale.

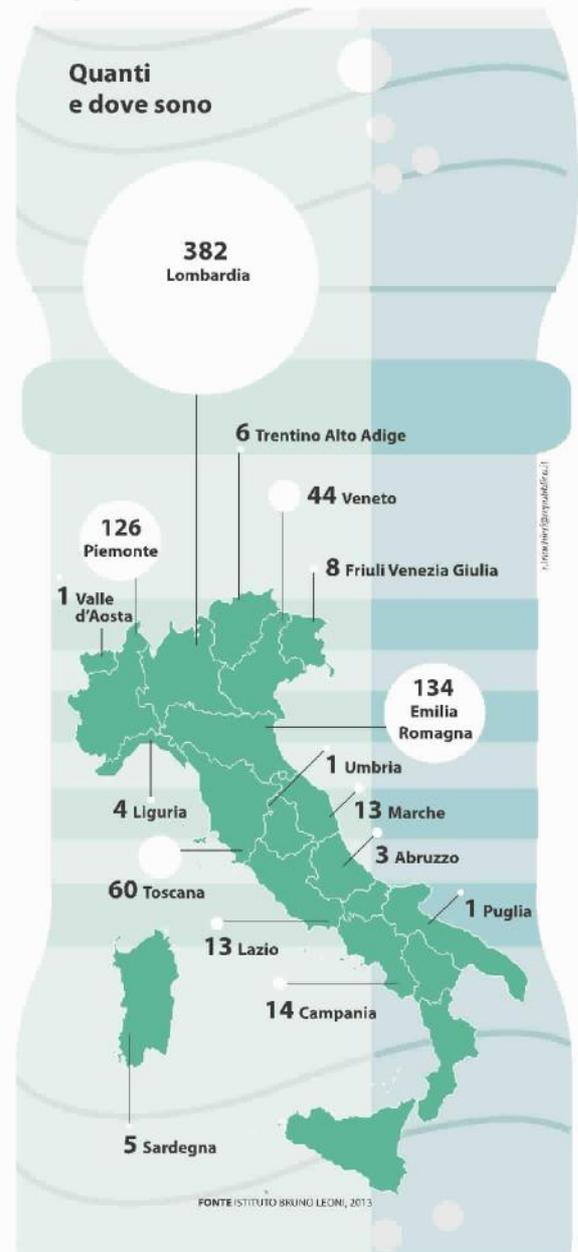
L'esperimento dell'acqua alla spina è semplice, e forse anche per questo di successo. Il cliente si presenta al chiosco con le proprie bottiglie, preferibilmente di vetro, e preleva da una macchina erogatrice l'acqua pubblica. I limiti al prelievo sono alti: da sei litri a persona fino a cinquanta. Il costo è nullo (o di 5 centesimi al litro) in caso di acqua liscia e tra i 5 e i 10 centesimi se si chiede di mineralizzarla. Si schiaccia un pulsante e si mette la bottiglia sotto la fontana sapendo che l'acqua che scende ha la stessa origine di quella che ci arriva dal rubinetto, solo che è filtrata a valle, spesso refrigerata e sottoposta a controlli settimanali da parte dell'Arpa. «È più buona di quella di casa, lo dicono i cittadini». Così dice il sindaco di Pioltello, provincia di Milano. L'acqua di casa, spesso, ha il problema che nell'ultimo miglio — la condotta condominiale — non c'è stata manutenzione recente e sapore e qualità vengono alterati dalle impurità. Le "case dell'acqua", invece, sono inserite in luoghi protetti (la Coop, l'Ikea) o in parchi chiusi la notte per evi-

tare il l'alterazione dei filtri e i pediluvi.

In queste stagioni si stanno allestendo chioschi anche al Sud (14 in Campania, 5 in Sardegna), ma la novità è l'esplosione dei self-erogatori nei centri medio-piccoli e nei paesi. Nell'autunno 2013 si sono inaugurate casette dell'acqua ad Anagni (nel Salernitano), a Poggiomarino (nel Napoletano), è la seconda, a Busseto (Parma), Monsano (Ancona), Caltagirone (Catania). A Caltagirone, iniziativa pubblico-privata applaudita da due deputati Cinque Stelle, si paga con una card elettronica disponibile dall'edicolante: 4 centesimi la naturale e 6 centesimi la frizzante. Un quarto degli italiani oggi vive in un territorio che ospita case dell'acqua.

L'installazione di un distributore di acqua filtrata costa dai 15 ai 50 mila. Sono soldi di Regioni, Province e Comuni, o delle municipalizzate controllate. La Lombardia, per dire, nel 2011 ha investito 800 mila euro per avere acqua pubblica sicura, far diminuire la plastica circolante, abbattere l'anidride carbonica prodotta per gli spostamenti della merce da supermercato. L'Istituto Bruno Leoni, che sul tema ha prodotto due dossier, ha preso il punto di vista delle aziende di acque minerali e ha attaccato: «Se i chioschi fossero iniziative di mercato rappresenterebbero uno strumento di libertà per i consumatori, ma sono parte del servizio pubblico e quindi un investimento discriminatorio per chi continua a bere l'acqua del rubinetto e paga i costi per gli altri». Un investimento ingannevole, «quando si mostra il risparmio — dieci volte — rispetto all'acqua minerale, prodotto di altra qualità e spesso utilizzato a fini terapeutici». L'istituto Leoni calcola che gli 817 chioschi fin qui allestiti sono costati 24 milioni più altri 5 milioni ogni anno per controlli e manutenzione. Un'inchiesta di Altroconsumo, tra l'altro, ha parificato le acque del rubinetto a quelle delle case refrigerate: «I nostri test dicono che si equivalgono». Mario Soldano, sindaco di Cologno Monzese: «Spendiamo 9 mila euro l'anno e quando il servizio è

rimasto fermo siamo stati sommersi dalle proteste».





Alberto Bellini, assessore all'Ambiente di Forlì

“In fila in piazza anche i turisti E quanta plastica risparmiata”

ROMA. Alberto Bellini, assessore all'Ambiente di Forlì, avevate promesso 300 mila bottiglie di plastica in meno circolanti nella vostra città.

«A ottobre festeggeremo il primo anno della casa dell'acqua e faremo il primo consuntivo, ma sono certo che stiamo risparmiando in plastica e anidride carbonica».

Funziona la vostra casetta comunale?

«Funziona così bene che ne apriremo altre due, pubbliche. E altre due ancora le stanno gestendo i privati, a noi sta bene».

Forlì ha 120 mila abitanti, quanti usano l'acqua pubblica e filtrata?

«Più di 20mila, ma abbiamo richieste da tutti i quartieri».

I cittadini-clienti conoscono la sua qualità?

«Al parco urbano Franco Agosto, dov'è inserita la casetta, c'è un monitor che aggiorna sulle analisi fatte sull'acquedotto locale. Sono 9.000 l'anno, scriviamo i valori anche nelle bollette. Ci approvvigioniamo dalla Diga di Ridracoli, acqua di alta qualità. I tedeschi che vanno a Cesenatico, servito dalla stessa diga, ripartono con le bottiglie stivate nell'auto».

I forlivesi sono tornati all'acqua pubblica perché sono certi che ora è sana?

«Questo è un aspetto, poi c'è il messaggio positivo che ruota attorno all'acqua del sindaco. Costa poco o niente al cittadino, costa poco al Comune ed è tanto ecologica».

(c. z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti di case e auto, il governo pensa a sgravi e deduzioni

Ma lo «sblocca Italia» rischia di slittare

ROMA — C'è anche il ritorno degli incentivi per le auto fra le misure allo studio del governo. Un meccanismo di defiscalizzazione simile a quello già messo in cantiere per la casa. Ma il provvedimento che potrebbe contenere tutte e due le misure, il decreto legge «sblocca Italia», rischia di essere rinviato di qualche settimana. La materia sarà comunque affrontata nel Consiglio dei ministri di domani. Ma solo nelle sue linee generali e senza l'approvazione formale di un testo: giro di tavolo e *slides*, insomma, secondo un modello già sperimentato dal governo Renzi. Perché questa frenata? Da una parte i contenuti non sono ancora definiti, specie sulle coperture degli incentivi, con il ministero dell'Economia, sempre guardingo su ogni capitolo di spesa. Dall'altra il governo vuole evitare di prendere la rincorsa verso il burrone: tra pausa estiva e battaglia al Senato, un decreto approvato a fine luglio rischierebbe di non essere convertito in legge nei 60 giorni fissati dalla Costituzione. E sarebbe meglio far partire il cronometro della conversione alla fine di agosto.

Per gli incentivi alle auto è il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi a parlare di un meccanismo «sulla falsariga delle ristrutturazioni edilizie, che è valso due punti di Pil», il Prodotto interno lordo. Non un semplice bonus come in passato, dunque. Ma la possibilità di dedurre una parte del prezzo d'acquisto dalla dichiarazione dei redditi, a patto di rottamare un mezzo inquinante, e con la re-

stituzione dello sconto fiscale nel corso di 5 anni. Inizialmente l'idea doveva riguardare solo gli autobus, e per questi mezzi sarà rafforzata dal divieto di circolazione entro il 2016 per i veicoli più vecchi, da euro 0 a euro 2. Poi è stata allargata al settore delle auto private, dove però ci si limiterebbe alla defiscalizzazione del prezzo di acquisto per chi rottama un'auto vecchia, senza l'aggiunta del divieto di circolazione per i mezzi più inquinanti. Dalla Fiat fanno notare che l'amministratore delegato del gruppo Sergio Marchionne si è sempre detto contrario agli incentivi. Che peraltro, se annunciati e poi non attuati, hanno pure il difetto di bloccare il mercato in attesa di eventi.

In ogni caso il meccanismo è lo stesso che dovrebbe essere applicato alla casa. E cioè la deducibilità del 20% del prezzo d'acquisto per gli immobili nuovi o completamente ristrutturati che vengono dati in affitto a canone concordato per un periodo di almeno otto anni. Un modello già applicato in Francia con un discreto successo che servirebbe a spingere sul mercato un pacchetto di case a prezzo calmierato. Ma, soprattutto, a smaltire una parte delle abitazioni invendute che stanno affossando i bilanci delle aziende di costruzione, in modo da rilanciare un settore che è sempre capace di far girare il vento dell'economia. Proprio per questo il decreto «sblocca Italia» viene considerato fondamentale per inseguire quella ripresa che ancora non si vede. Il provvedimento mette sul piatto 3,7

miliardi di euro, in tre anni, per un serie di cantieri fermi da tempo. E fissa anche l'obbligo di spendere ogni anno almeno lo 0,3% del Prodotto interno lordo, poco meno di 5 miliardi di euro, proprio per le grandi opere. Allo studio anche una revisione del cosiddetto *project financing*, cioè la partecipazione dei privati alle opere pubbliche in cambio della gestione dell'infrastruttura. Un meccanismo già previsto, ma che finora ha dato pochi risultati.

L. Sal.

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tasse sui veicoli

D'ARCO

Il gettito fiscale dal settore automobilistico

(in miliardi di euro)

	2012	2013	Var.% 2012/2013
Carburanti	37,39	36,61	-2,1
Lubrificanti	0,89	0,86	-3,4
Iva - acquisto autoveicoli e diritti motorizzazione	5,50	5,25	-4,5
Iva - manutenzione e riparazione	9,30	9,00	-3,2
Pedaggi autostradali	1,73	1,75	1,2
Imposta provinciale di trascrizione (Ipt)	1,37	1,36	-0,4
Possesso (bollo auto)	6,03	5,93	-1,8
Premi assicurazione Rc, furto, incendio	4,62	4,50	-2,6
Altro (parcheggi-contravvenzioni ecc)	5,60	5,25	-6,3
Totale	72,42	70,50	-2,7
Totale entrate tributarie nazionali	426,01	428,56	0,6

Dall'immatricolazione ai carburanti

	2012	2013	Var.% 2012/2013
Acquisto	6,87	6,61	-3,7
Possesso	6,03	5,93	-1,8
Utilizzo	59,52	57,96	-2,6
Totale	72,42	70,50	-2,7

Fonte: Elaborazione Anifa

Il decreto

Nuovo iter di defiscalizzazione

✓ Allo studio politiche di incentivazione per le auto. Si potrà dedurre una parte del prezzo d'acquisto dalla dichiarazione dei redditi a patto di rottamare un mezzo inquinante

Credito d'imposta e aziende digitali

✓ Credito di imposta su Ires e Irap pari al 70% dell'investimento per le imprese che realizzino interventi infrastrutturali per ridurre il «digital divide»

Le risorse per le opere e la riqualificazione

✓ Nel 2015 sarà a disposizione delle opere indicate dai Comuni direttamente al premier un fondo ad hoc di 500 milioni di euro

Pagamenti. L'allarme

Sblocca-debiti, 8 euro su 10 finanziano le spese correnti

Gianni Trovati

MILANO

Nato prima di tutto per liberare i **pagamenti** degli investimenti e dare sollievo alle imprese che avevano effettuato le opere senza riceverne i compensi, lo **sblocca-debiti** non ha centrato l'obiettivo: non solo 3,6 miliardi di euro, cioè il 15% dei 23,7 miliardi messi a disposizione l'anno scorso, non sono stati utilizzati, ma le risorse pescate dagli enti territoriali sono andate soprattutto a gonfiare la spesa corrente. Agli investimenti sono andati solo due euro ogni dieci, e nel frattempo la dinamica degli impegni prosegue il proprio rallentamento che sta schiacciando le economie locali.

Il primo consuntivo reale sugli effetti prodotti dal decreto 35/2013 e dai suoi seguaci è impietoso. Lo traccia la sezione Autonomie della Corte dei conti nella relazione al Parlamento sugli andamenti della finanza territoriale, e con una fredda sequela di numeri lancia implicitamente un allarme anche per il 2014: quest'anno, ricorda la relazione,

le risorse messe a disposizione delle fatture incagliate sono arrivate finora a 24,7 miliardi, cioè un miliardo in più rispetto all'anno scorso. L'intento, naturalmente, rimane nobile, ma lo sbilanciamento verso la spesa corrente che si registra all'atto pratico è un problema grave.

Per averne conferma basta incrociare i numeri diffusi ieri con

IL CONSUNTIVO

Circa 3,6 miliardi su 23,7 sono rimasti inutilizzati e solo il 20% delle risorse messe in circolazione ha pagato investimenti

qualche recente scoperta delle sezioni regionali, come quella del Piemonte che ha appena censurato la Regione perché nell'ultimo consuntivo firmato dalla Giunta Cota ha dirottato una quota delle risorse sblocca-debiti a finanziare il disavanzo, migliorando così il proprio risultato di amministrazione e quindi

umentando la capacità di spesa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 luglio). Certo, in Piemonte la tentazione è venuta anche dal maxi-disavanzo da 2,84 miliardi contestato dalla stessa Corte, ma nel panorama dei bilanci locali sono in tanti a soffrire.

Che il fenomeno sia generalizzato anche nei Comuni è provato da due numeri: nel 2013 i pagamenti di spesa corrente sono aumentati dell'8,2%, mentre quelli per investimenti sono scesi del 6,33 per cento. Questa dinamica, unita al freno ancora imposto dal Patto, era stata impreveduta dallo stesso Governo, che nel Def aveva ipotizzato nelle amministrazioni locali una spesa per investimenti superiore del 17% (5,7 miliardi) a quella registrata a consuntivo. Senza un cambio di passo, insomma, lo sblocca-debiti rischia di aumentare la spesa corrente, più difficile da controllare in tempo, senza contare che le anticipazioni sono prestiti e hanno un costo che aumenta la sofferenza di cassa.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro del 2013

I numeri aggregati dei flussi di cassa registrati nei Comuni

GLI INCASSI

Voce	Valore (miliardi €)	Diff % sul 2012
Tributi	32,5	-7,18
Trasferimenti	13,15	22,67
Tariffe	12,18	3,86
TOTALE CORRENTI	57,82	0,64
Alienazioni	9,07	-9,02
Prestiti	4,37	57,65

I PAGAMENTI

Voce	Valore (miliardi €)	Diff % sul 2012
Spese correnti	55,52	8,2
Investimenti	13,41	-6,33
Rimborso prestiti	8,59	2,37
Conto terzi	6,26	0,59
TOTALE DEI TITOLI	83,78	4,41
Da regolarizzare	2,32	40,77

Fonte: Corte dei conti su dati Siope

Renzi, per gli investitori stranieri, è purtroppo l'unico pezzo pregiato del suo esecutivo

Agenda digitale, flop di Madia

Non basta presenziare a convegni, bisogna avere proposte

DI EDOARDO NARDUZZI

Il bollettino è di guerra. Registra solo ritocchi, anche significativi, al ribasso. Il Pil dell'Italia non riparte, non si muove è incatenato allo 0%. Al terzo governo di fila, dopo quelli di **Monti** e **Letta**, a trazione Pd le catene della sinistra, per parafrasare il recente libro di **Claudio Cerasa**, tengono bloccata nella fanghiglia del punto più basso della peggiore recessione del secondo dopoguerra l'economia italiana. Nulla la muove. Quest'anno per il Fmi il pil italiano crescerà solo dello 0,3%, per Bankitalia dello 0,2%, per Confindustria sarà 0%. E pensare che il duo **Letta-Saccomanni** aveva scritto, nero su bianco, una crescita dell'1,1%, poi ridotta allo 0,8% alla nascita dell'esecutivo **Renzi**.

Neppure gli 80 euro al mese in busta paga hanno saputo invertire le aspettative negative: a luglio, l'Istat ha comunicato che la fiducia dei consumatori è calata a 104,6 dai 105,6 punti di giugno e il peggioramento ha riguardato tutte le diverse componenti. I consumi non ripartono, la



Marianna Madia

domanda interna non c'è. Ed è propria questa la madre di tutte le battaglie per la politica economica del determinato Matteo Renzi. Se a fine anno il Pil dovesse chiudere in territorio negativo, certificando che gli 80 euro non sono serviti ad invertire il ciclo, allora per il premier tutto potrebbe farsi molto più difficile. Perché il paese con il più grande debito pubblico dell'eurozona senza crescita diventa, automaticamente, una bomba ad orologeria. Le catene della sinistra, incapaci

di riformarsi e di riformare il paese, muterebbero nelle catene del Pil senza crescita e senza futuro.

Del resto, Renzi è l'unico pezzo pregiato del suo esecutivo. Se l'attacco speculativo ai Btp non è ancora ripartito è soltanto perché a Palazzo Chigi c'è un premier marziano, cioè poco vicino alla tradizione politica italiana e molto più intellegibile per i trader. Ma servono i fatti, le politiche concrete. E qui la debolezza della squadra di governo è un ulteriore cate-

na per il Pil del Belpaese. Si prenda, ad esempio, la politica digitale e dell'innovazione. Un potenziale moltiplicatore della crescita. Renzi l'ha affidata alla **Madia** che non ha neppure una remota capacità di elaborare o produrre *politics* alte in ambito tecnologico. Al massimo presenza. Ed anche in eventi che la spending review avrebbe fatto meglio a cassare.

E il caso di Digital Venice, il solito flop made in Italy. Un maxi e prolungato *happy hour* infarcito di proposte banali e di discorsi sulle tecnologie del recente passato, senza una vera agenda e soprattutto senza vere proposte degne di questo nome. Cioè documenti ben articolati e ricchi di dettagli su fatti specifici da poter valutare e discutere. Il solito convegno di periferia, più per offrire spunti al gossip del Belpaese che per lasciare qualcosa di concreto. Insomma, spesa pubblica corrente risparmiabile. Per di più la ministra pro tempore ha fatto la bella statuina accanto al premier, tanto inutile la sua presenza che sarebbe giusto chiederle di evitare di addebitare ai contribuen-

ti i costi della sua trasferta veneziana. Inevitabile che nulla sia stato ripreso sulla stampa internazionale e che l'unico aspetto per il quale sarà ricordato l'evento è il discorso in inglese postato su Youtube del pur bravo Matteo Renzi.

I primi quattro mesi della Madia sul fronte delle politiche per l'innovazione sono un totale disastro. La sua agenda digitale riduce la tecnologia al Dams, forse perché pensa sia importante digitalizzare le balere della Romagna. Renzi è stato votato per rottamare, ma, nel caso dell'agenda digitale, delegando la sua inesperta ministra, è riuscito a conseguire il risultato più difficile: l'autorottamazione. È ovvio che così non si va da nessuna parte e che i ritardi tecnologici dell'Italia continueranno ad aggravarsi e con essi l'incatenamento del Pil alla crescita dello 0%. Se Renzi vuole cambiare passo, deve elaborare poche, credibili e chiare proposte di azione. Convincere gli investitori che c'è una visione alta da implementare. Ma per fare questo servono ministri di ben altra caratura.

— © Riproduzione riservata —

Infrastrutture. Il ministro delle Infrastrutture ha messo in consultazione un Ddl di riforma prima di andare al Cdm

Urbanistica, confronto al via

La proposta Lupi prova a mettere punti fermi a 72 anni dall'ultima legge

Giuseppe Latour
Mauro Salerno
ROMA.

In consultazione fino al prossimo 15 settembre, poi in Consiglio dei ministri e, a seguire, in Parlamento. La volata della «proposta Lupi» di riforma urbanistica è partita, a 72 anni dall'ultima legge, dopo un lavoro di otto mesi di un gruppo di esperti guidato dall'ex presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Francesco Karrer. Adesso la bozza (che Il Sole 24 Ore aveva largamente anticipato il 21 maggio) viene data in pasto agli operatori del settore, che dovranno discuterla e chiedere di limarla o modificarla.

La pietra angolare attorno alla quale girerà tutto il disegno di legge, secondo Lupi, è la sezione dedicata al rinnovo urbano, contenuta negli articoli 16 e 17. Qui si evoca il principio del razionale uso del suolo, da attuare «per mezzo della conservazione, della ristrutturazione edilizia, della demolizio-

ne, della ricostruzione di edifici» e di porzioni di città. Un ruolo decisivo viene affidato ai Comuni che devono individuare le aree dove effettuare gli interventi prioritari. Anche se la legge prevede una deroga significativa: le operazioni di rinnovo possono essere realizzate anche in assenza di pia-

LE REAZIONI

Realacci: contributo ma non basta. Morassut: fatto storico riavviare la discussione
Freyrie: chiediamo più coraggio sulla rigenerazione

nificazione operativa o in diffonimità da essa, quando ci sia un accordo tra i privati interessati e l'amministrazione locale.

Non si tratta, però, dell'unico pezzo innovativo del testo. Gli articoli 10 e 11, infatti, disciplinano in maniera organica, per la prima

volta a livello nazionale, gli strumenti della "perequazione" e "compensazione", largamente utilizzati dai Comuni più innovativi nei loro Prge ammessi da alcune leggi regionali, ma finora senza copertura legislativa statale, con conseguente incertezza legata a ricorsi e contestazioni (come avvenuto con il Prg di Roma). Il principale obiettivo del Ddl Lupi, su questo punto, è dunque dare legittimazione alle due pratiche, pur senza renderle obbligatorie (e c'è chi, come Ance e Inu, avrebbe voluto più coraggio nel renderle cogenti per i Comuni).

Come previsto dall'esperienza degli ultimi 10-15 anni, il testo prevede che perequazione e compensazione servano a distribuire in modo equo sul territorio i diritti edificatori previsti dagli strumenti urbanistici, e anche a rendere l'attuazione delle trasformazioni urbane più fattibili, perché al posto dell'esproprio si utilizzano cessioni gratuite di aree in cam-

bio di cubature da usare altrove e i trasferimenti incrociati di aree all'interno dei piani attuativi.

La pianificazione comunale è basata su un livello programmatico e su un livello operativo. Ma non è tutto. Un capitolo è dedicato alla fiscalità. Qui si cerca di garantire l'equità dell'imposizione sugli immobili. F. si stabilisce un principio innovativo: nelle aree ad alta densità la tassazione dovrà essere più bassa, perché è minore la quota di servizi indivisibili di cui si fruisce. Ancora, si parla edilizia residenziale sociale e si stabilisce che questa andrà determinata come standard aggiuntivo: non sostituirà, quindi, le aree verdi o i parcheggi ma dovrà essere servita da dotazioni apposite.

I giudizi sulla bozza sono essenzialmente positivi, ma da più parti si chiedono aggiustamenti. Il presidente della commissione Ambiente della Camera, Firmete Realacci, la descrive come un «importante contributo per una

nuova normativa sul governo del territorio», ma da discutere «insieme alle altre proposte già presentate in Parlamento». Anche se sulla messa in sicurezza e il risparmio energetico, «non appare sufficiente». L'ex assessore all'urbanistica del Comune di Roma, Roberto Morassut parla di «fatto importante e storico» perché «il tema della riforma urbanistica, che rappresenta una delle principali necessità per la ripresa economica, è sempre rimasto in coda nell'agenda delle riforme». Anche il presidente del Consiglio nazionale architetti, Leopoldo Freyrie pensa sia «molto positivo avere riavviato questo processo» anche se «noi daremo un contributo sulla parte che riguarda la rigenerazione, perché vorremmo una visione più coraggiosa». La bozza tocca corde molto delicate e si intreccia con il Ddl sul consumo di suolo, che alla Camera ha subito diversi rallentamenti negli ultimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **Dossier**

Le scelte sui diritti

MATRIMONI GAY E UNIONI CIVILI IL FEDERALISMO DEI COMUNI ITALIANI

Prima Grosseto, poi Napoli e Bologna E ora ci pensano Milano, e Roma. Senza una legge, ognuno fa da sé

MILANO — L'ultima è Bologna, che dal 15 settembre permetterà di trascrivere le nozze gay ai suoi residenti che si sono sposati all'estero. Decisione non indolore, già osteggiata con un esposto al ministero dell'Interno e al prefetto cittadino, e condannata dall'Arcidiocesi. Prima del sindaco Virginio Merola, lo avevano fatto a Napoli Luigi de Magistris, a Fano Stefano Aguzzi e a Grosseto Emilio Bonifazi, in verità su richiesta dell'ordinanza del Tribunale (contro la quale è stato fatto ricorso). Scelte bipartisan, orientate a colmare un vuoto legislativo.

A Roma il sindaco Ignazio Marino ha promesso: «Dopo l'approvazione del Bilancio, faremo il Registro delle unioni civili: non ho nulla contro i matrimoni fra due persone dello stesso sesso». Mentre a Milano, dove il Registro delle unioni civili esiste già da due anni, l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino insiste sulle nozze e preme per il riconoscimento «di un diritto indiscutibile».

Si potrebbe parlare di federalismo (o Far West) dei matrimoni gay, non fosse che l'Avvocatura per i diritti Lgbt (Lesbiche, gay, bisessuali, trans e intersessuati) - Rete Lenford boccia il termine. Spiega Antonio Rotelli, copresidente: «La questione non può essere ridotta ad una iniziativa di singoli amministratori se una precisa legge dello Stato, il Dpr 396 del 2000, all'articolo 16 stabilisce che in caso di matrimonio celebrato all'estero, una copia dell'atto è rimessa a cura degli interessati all'autorità diploma-

tica o consolare, o direttamente allo Stato civile del Comune di residenza». Oltre al fatto che la sentenza della Cassazione n. 4184 del 2012 ha chiarito come l'unico vero ostacolo all'«intrascrivibilità dell'atto» sia l'impossibilità di riconoscere a tale matrimonio effetti nel nostro Paese in assenza di un intervento del Parlamento. «Dal che si può dedurre che basterebbe una modifica del Codice civile. La Carta di Nizza e la Convenzione europea dei diritti umani stabiliscono che il diritto di una persona a sposarsi e a metter su famiglia può essere riconosciuto anche alle coppie dello stesso sesso», aggiunge Rotelli.

Il tema è più che mai attuale. Non a caso Sel ha appena lanciato una campagna per chiedere ai sindaci di 14 città di trascrivere nei registri di stato civile i matrimoni tra omosessuali contratti all'estero. L'invito riguarda Torino, Milano, Pescara, Firenze, Piombino, Roma, Bari, Genova, Treviso, Ancona, Cagliari, Trieste, Udine e Foligno.

«La trascrizione per legge ha solo valore certificativo, mentre le nozze sono valide in quanto celebrate all'estero secondo la legge del posto. La trascrizione garantisce alle coppie di poter certificare il proprio status nell'Unione europea e dovunque a tali nozze sono riconosciuti effetti», insiste l'avvocato Rotelli. Eppure il presidente onorario di Arcigay, Franco Grillini, non sottovaluta gli effetti che i matrimoni già producono in Italia: per esempio il ricongiungimento del

coniuge, perché è un diritto tutelato dalla Ue e su questo, dopo una sentenza del Tribunale di Reggio Emilia del 2012, l'allora ministro dell'Interno Cancellieri diramò una comunicazione a tutte le questure.

Adesso c'è attesa per la proposta «ad hoc» in materia di diritti civili annunciata dal premier Matteo Renzi su *Avvenire*, che supererà «il ddl Cirinnà» orientato sul modello tedesco che esclude la possibilità per la coppia di adottare un bambino. Nel frattempo, alle coppie gay che vogliono tutelare solo in parte i rapporti patrimoniali e i diritti successori, restano i patti di convivenza e il testamento. Ma, avverte il presidente del Consiglio notarile di Milano, Arrigo Roveda, «anche il testamento può essere impugnato dai genitori in vita del defunto e da eventuali figli o coniugi».

Elvira Serra

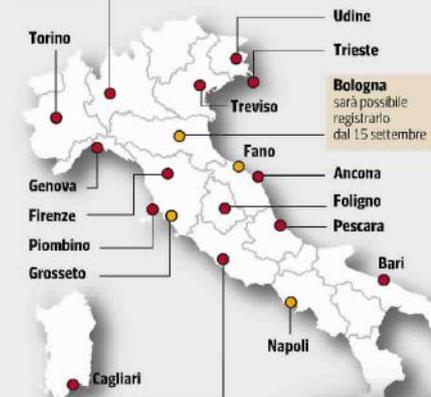
 @elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia

Milano
L'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino chiede che la trascrizione delle nozze gay si faccia in quanto è un «diritto indiscutibile»

■ Dove il matrimonio celebrato all'estero è già stato trascritto
■ Dove Sel ha lanciato una campagna per chiedere ai sindaci di trascrivere nei registri di stato civile le unioni gay celebrate all'estero



Roma
Ignazio Marino ha promesso: «Dopo l'approvazione del Bilancio, faremo il registro delle Unioni civili: non ho nulla contro i matrimoni fra due persone dello stesso sesso»

Le leggi nel mondo

MODELLO TEDESCO
Le unioni civili sono solo per le coppie gay. Prevedono gli stessi diritti del matrimonio, eccetto che per l'adozione: si può adottare il figlio del partner ma non un bimbo estraneo alla coppia

MODELLO FRANCESE
Sono previsti sia il matrimonio che i Pacs (unioni civili che garantiscono tutele ridotte rispetto alle nozze), con gli stessi diritti sia per le coppie eterosessuali che per quelle dello stesso sesso

MODELLO DANESE
Con l'introduzione del matrimonio egualitario (aperto cioè sia a coppie etero che omosessuali) vengono abolite le preesistenti unioni civili, che valevano solo per le coppie dello stesso sesso

MODELLO ITALIANO
Il governo Renzi vuole introdurre il modello tedesco per le unioni gay e i «Diritti minimi di civiltà», con tutele minori, che sono aperti sia alle coppie gay che a quelle etero

Foto: Rigo

La geografia dei diritti gay

LEGENDA
● Matrimonio gay ● Adozione congiunta
● Unioni civili ● Adozione del figlio del partner



CORRIERE DELLA SERA

I tagli con il trucco della Regione Sicilia i dirigenti più pagati in pensione a 53 anni

IL CASO

EMANUELE LAURIA

PALERMO. Bastano 53 anni per portarsi a casa una pensione d'oro. Bastano, nel parlamento siciliano che ha avviato la stagione dei tagli ma proprio non ce la fa a eliminare l'ultimo privilegio. Una decina di dipendenti dell'Ars si metteranno a riposo, di qui a qualche mese, con notevole anticipo rispetto ai colleghi di altre pubbliche amministrazioni e con un assegno superiore a 240 mila euro annui.

L'effetto paradossale di una norma definita virtuosa: i vertici dell'Assemblea, infatti, hanno approvato lunedì una delibera con cui si pone un tetto agli stipendi faraonici di alcuni funzionari. Per evitare nuovi casi come quello del segretario generale Sebastiano Di Bella, che è arrivato a percepire un compenso

da oltre mezzo milione di euro l'anno, il consiglio di presidenza dell'Ars ha stabilito, per i propri dipendenti, un limite massimo al reddito pari a 240 mila euro. Ma ha subito indicato una via d'uscita ai superburocrati così duramente (si fa per dire) colpiti. I grand commis possono fare subito domanda di quiescenza, evitando l'onta del taglio in busta paga e conservando il diritto a una pensione più che corposa.

Il primo a usufruire del trattamento di favore è stato Di Bella, il funzionario diventato famoso per il suo stipendio da 1.500 euro al giorno (lordi, per carità): ha già lasciato l'amministrazione e, a 61 anni, godrà di una pensione senza sconti. Ma dell'opportunità si avvantaggeranno anche i colleghi più giovani di Di Bella, la maggior parte titolari di ufficio e di indennità doppie rispetto ai parigrado di altre regioni. Infatti, pure in materia previdenziale, l'Assemblea regio-



L'Assemblea regionale siciliana

nale siciliana è allineata al Senato (l'unico consiglio regionale che ha questa prerogativa) e a Palazzo Madama la riforma Fornero è stata applicata solo in parte. Secondo un calcolo che tiene conto dell'anagrafe e dei contributi versati, il personale dell'Ars assunto prima del 1998 può andare in pensione anche a 53

Introdotta il tetto di 240 mila euro annui agli stipendi dei funzionari: ma chi lo supera può ritirarsi e godere del vitalizio

anni, seppure con qualche penalizzazione.

Il fenomeno si verificherà nella finestra previdenziale prevista per ottobre, come conferma il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone: «Sì, ci sono diri-

genti della classe '61 nel gruppo che andrà in pensione». Ecco materializzarsi l'ultimo beneficio fuori dal tempo, nel teatro dell'autonomia siciliana, per la furia dello stesso presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, impegnato con il governatore Rosario Crocetta in una gara all'eliminazione dell'ultimo spreco. Proprio ieri mattina Ardizzone, che vede la sua istituzione «sotto l'attacco concentrico della stampa nazionale», ha sbandierato risparmi per 71 milioni in questa legislatura, figli soprattutto della riduzione degli stipendi di deputati regionali e dipendenti del parlamento. «Non sappiamo più come difenderci — dice Ardizzone — Mettiamo il personale in pensione per snellire l'organico e ridimensionare i costi. Ora dobbiamo rispondere delle maxi-pensioni?».

«L'Ars non è l'istituzione più cara del Paese», afferma il presidente del parlamento siciliano. Di certo, è quella con la tradizione più lunga di allegre concessioni e prebende. Un Palazzo nel quale i commessi più anziani possono guadagnare settemila euro al mese e dove da mesi è in corso una sorta di lotta di classe fra i politici e i burocrati, tanto che ieri Ardizzone si è lamentato, con il sorriso fra le labbra, «di guadagnare meno di un funzionario di medio livello». Per anni, gli stipendi dei dipendenti sono cresciuti grazie a scatti di anzianità sostanziosi (uno ogni due anni), dell'alto numero di mensilità (15) e di alcune indennità aggiuntive come la «Icp» che assegnava ogni anno un bonus pari a mezzo mese in più di retribuzione. Le ultime pensioni sono la coda di contratti dorati. Rappresentano l'onda lunga di un'Autorità spendacciona, che un'austerità forzata non riesce ad arginare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi

Enti locali, i dipendenti delle Regioni costano di più

Lavorare in Regione frutta di più di lavorare in Comune o in Provincia. A quanto emerge dalla relazione della Corte dei Conti sull'andamento dei flussi di cassa degli enti territoriali infatti la spesa media per un dipendente regionale ammonta a 35.050 euro, a fronte di 27.780 relativi al dipendente comunale e di 28.358 per il dipendente provinciale.

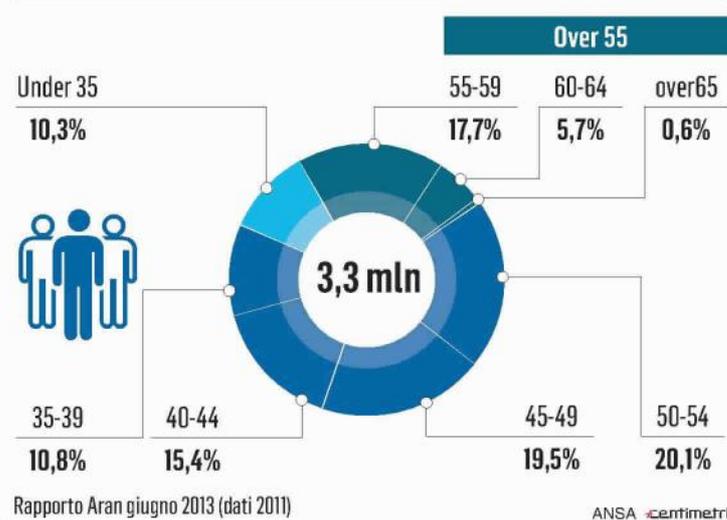
Il quadro cambia leggermente se dai travet si passa ai dirigenti: i meglio pagati sono infatti quelli provinciali (96.554 euro), che scende a 92.735 nelle Regioni e a 87.054 nei Comuni. Nel comparto Regioni e autonomie locali sono occupati 550mila dipendenti, per una spesa totale di 15 miliardi di euro. Ma le differenze nei trattamenti non sono solo tra ente ed ente,

ma anche tra Regione e Regione: i magistrati contabili osservano che «si evidenzia una distribuzione non uniforme del personale sul territorio nazionale, con punte di maggiore concentrazione nelle Regioni del Sud e in Sicilia. E se «nel complesso delle Regioni l'incidenza è di un dirigente ogni 17 unità, nei Comuni diventa di 1/60 e nelle Province di 1/40».

Pensioni d'ufficio, sale l'età per primari e prof universitari

►Caos riforma Pa, si cambia ancora. Ritoccata a 68 anni l'età di uscita
Prepensionamento per 4 mila insegnanti nonostante il no del Tesoro

Gli statali per fascia di età



IL PROVVEDIMENTO

ROMA Cambia ancora la riforma della pubblica amministrazione. Il testo licenziato la settimana scorsa dalla Commissione affari costituzionali e inviato all'aula è stato rispedito indietro per i dubbi sollevati su numerose norme inserite nel testo. Così ieri il relatore Emanuele Fiano ha presentato altri dodici modifiche. Le più rilevanti riguardano le norme sui pensionamenti d'ufficio, quelle che permettono alle amministrazioni di "licenziare" i dipendenti che hanno raggiunto il massimo dei contributi (42 anni e sei mesi per gli uomini e 41 anni e sei mesi per le donne). La regola generale fissata nel provvedimento prevedeva che per poter operare il pen-

sionamento d'ufficio, il dipendente avesse raggiunto un'età anagrafica di almeno 62 anni. Un'eccezione era stata fatta per professori universitari e primari, per i quali l'età minima era stata fissata in 65 anni. Nel passaggio di ieri in commissione, il requisito anagrafico per professori e primari è stato rivisto al rialzo, portandolo a 68 anni. Per i medici, invece, il requisito sarà comunque di 65 anni, mentre per i ricercatori l'età per il pensionamento d'ufficio è stata abbassata a 62 anni.

LE ALTRE MISURE

Via libera, invece, alla misura per il pensionamento dei 4 mila docenti delle scuole che nell'anno 2011-2012 avevano maturato i requisiti per il ritiro ma che erano

rimasti bloccati dalla riforma Fornero. Il disco verde della Commissione bilancio, chiamata a dare un parere sulle coperture finanziarie, non era scontato. La Ragioneria dello Stato, infatti, non ha voluto avallare le misure indicate per reperire le risorse. Secondo fonti del Tesoro di sarebbero problemi di merito (si usano tagli lineari in una fase di spending che punta su tagli selettivi) e di merito (si aumenta la spesa per pensioni invece di ridurre la pressione fiscale). Ma il presidente della Commissione, Francesco Boccia, ha difeso la norma dando parere comunque positivo. Per diverso tempo poi, la Commissione affari costituzionali, come riportato dall'agenzia *Public policy*, è rimasta bloccata sulla norma sull'incompatibilità dei magistrati che vieta l'aspettativa dopo dieci anni fuori ruolo per ricoprire incarichi in organismi pubblici. Una regola che, di fatto, si applicherebbe al momento ad un solo caso, quello del responsabile degli affari legislativi dei Monopoli, Italo Volpe. Sulla riforma della Pa il governo ha deciso di porre la questione di fiducia, che sarà votata questa sera alla Camera. Intanto, sempre a Montecitorio, a sorpresa, si va verso una riapertura del decreto competitività che sembrava ormai chiuso con il passaggio in Senato. Le modifiche che si studiano riguardano la doppia soglia dell'Opa, il taglio alle bollette e i 535 milioni di euro che il Tesoro dovrebbe versare alle Poste per chiudere la procedura d'infrazione europea sulla remunerazione dei conti di tesoreria.

Alla Camera. Il Governo pone la fiducia

Dl Pa, è scontro sulle coperture per «quota 96»

Eugenio Bruno
ROMA

Riprendono i lavori nel cantiere del **decreto legge Pa** alla Camera. Quando la sua approvazione in aula sembrava ormai questione di ore ecco il colpo di scena: l'arrivo di un nuovo pacchetto di emendamenti del relatore Emanuele Fiano (Pd). Incluso quello che sposta a 68 anni l'età per i pensionamenti d'ufficio dei primari e dei professori universitari e che è stato sottoposto ieri sera alla commissione Affari costituzionali insieme agli altri rilievi della Bilancio. Dopo il nuovo via libera il testo dovrebbe tornare all'esame dell'assemblea. Blindato dalla fiducia che l'esecutivo ha posto ieri nella tarda serata e che dovrebbe essere votata stasera dopo le 23. Anche se va registrato un nuovo scontro Mef-Parlamento sulle coperture. Nel caso di specie su quota 96.

Partiamo dalla pensionabilità a 62 anni dei dirigenti. Che resterà tale. Con una modifica per sanità e università. Viene elevata infatti a 68 anni l'asticella per "pensionare" i medici «responsabili di struttura complessa» e i professori universitari. Per questi ultimi, però, il licenziamento per sopraggiunti limiti di età potrà scattare solo alla fine dell'anno accademico in cui li hanno compiuti e su decisione del Senato accademico. Con un vincolo in più: per ogni docente che andrà via bisognerà assumerne un altro oppure un ricercatore a tempo indeterminato.

Il restyling di ieri ha investito in più punti anche la scuola. In primis «quota 96». La Bilancio, da un lato, ha chiesto di specificare meglio la decorrenza della liquidazione per i docenti intenzionati a sfruttare il ripristino

dei requisiti pensionistici pre-riforma Monti-Fornero (con una somma di età anagrafica e contributiva pari appunto a 96, ndr). Dall'altro, ha proposto di introdurre una copertura aggiuntiva di 600mila euro per le lavoratrici che prima della riforma citata avevano chiesto il passaggio al metodo di calcolo contributivo per l'assegno previdenziale e che oggi vogliono invece optare per uno misto contributivo-retributivo. Risorse che arriveranno da una corrispondente riduzione del Fondo per i comuni montani istituito

LE MODIFICHE

Sarà elevata a 68 anni l'età per pensionare primari e docenti universitari
Spazio agli incarichi per gli ex vertici degli Ordini

dalla Finanziaria 2013. Modifiche che il presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd) ha commentato così: «Impegno rispettato sulla scuola. Via libera a quota 96 nonostante l'incomprensibile parere contrario del Mef». Ma proprio dal Mef in serata è filtrato un forte disappunto per la posizione assunta dal Parlamento che ha di fatto ignorato il parere negativo sul punto della Ragioneria generale dello Stato.

Degna di nota è infine un'altra modifica a firma Fiano. La regola per cui non si possono ricoprire incarichi una volta in pensione non riguarderà solo i membri delle giunte degli enti territoriali ma anche i componenti o i titolari degli organi elettivi di ordini e collegi professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomie locali. La relazione della Corte dei conti

Sui dipendenti pubblici Regioni in ordine sparso

Roberto Turno
ROMA

Una giungla di spese, una babele di linguaggi. Con la Sicilia che "vanta" un dirigente ogni 8 dipendenti e mezzo, contro uno ogni 25 in Campania e uno ogni 20 nelle Marche. O il Molise che conta quasi 4 dipendenti per mille abitanti (ma escludendo i 25 in Valle d'Aosta o i 13 a Trento) mentre in Lombardia c'è appena mezzo dipendente per mille residenti. E che dire del Lazio dove il personale dipendente è schizzato in tre anni a +27,4% contro una flessione nazionale del 3,85 per cento? O sempre il Lazio dove le retribuzioni medie di tutti i dipendenti hanno avuto un'impennata del 20% a fronte di un calo medio del 3,46% e un abbattimento fino al 14,4% in Puglia e perfino in quasi tutto il Sud con l'eccezione della Basilicata (+5,5%). Benvenuti nel pianeta Italia, versante Regioni ed enti locali. Benvenuti nei 21 pianeti regionali, nelle migliaia e migliaia di campanili e in quei microcosmi così duria morire, che ancora chiamiamo province e che continuano a lottare insieme a noi, nonostante tutto e nonostante tante vesti (inutilmente) stracciate da anni e anni.

Benvenuti nel Paese dove una mano lava l'altra, sembra dire la **Corte dei conti** nella poderosa relazione (poco meno di mille pagine) appena consegnata al Parlamento che ha passato al setaccio gli andamenti della **finanza territoriale e locale** nel 2010-2012 e i flussi di cassa del 2013. Un rapporto che ha fotografato minuziosamente dall'alto in macro ingrandimenti gli andamenti e le gestioni di regioni, comuni e province con un focus particolarmente

dettagliato alla voce "personale". Voce di spesa importante per l'universo delle autonomie, quella del personale, con 555 mila dipendenti e una spesa totale del comparto di circa 15 mld. Spesa, e numeri complessivi elencati dalla magistratura contabile (sezione autonomie), che vanno letti però più che nel loro insieme, nei rispettivi spaccati regionale, comunale e provinciale. Fino a poter fotografare però i rispettivi punti di caduta, segno di caratteristiche più o meno "virtuose". Ecco così un primo dato di raffronto: la spesa media per di-

I «PRIMATI»

In Sicilia un «regionale» su otto è dirigente
Nel Lazio le retribuzioni sono cresciute del 27,4% in tre anni

pendente (dirigenti e non). Ogni dipendente regionale costava in media 35.050 euro nelle regioni, 27.780 nei comuni, 28.358 nelle province. Mentre un dirigente regionale costava 92.735 euro, 87.054 nei comuni e addirittura 96.554 nelle province. Già così le differenze balzano agli occhi. E ancora di più balzano i gap territoriali: le realtà a statuto speciale sempre più generose, il peso dei dipendenti che vede sempre il Sud serbatoio di posti.

E poi ecco i casi nei singoli pianeti delle autonomie. A partire dalle regioni. Dove il personale totale nel 2010-2012 è calato del 2,07, ma dal -3,85% del Nord al +8,90 del Centro, col Lazio che ha sconvolto tutte le medie con una crescita del 27,45%. Perfino al Sud c'è stata

una flessione del 5 per cento. E non basta: anche la spesa totale ha fatto segnare al centro Italia un balzo del 6,55 (-5,76 al Nord, -7,39 al Sud), con le regioni a statuto speciale che hanno però anche loro tenuto alta l'asticella della spesa con +4%. Intanto al Nord si registrava nel 2012 meno di un dipendente ogni mille abitanti: 0,81 per l'esattezza. Al centro 1,28, al Sud 1,67. E ben 6,20 dipendenti per mille abitanti nelle regioni a statuto speciale. Intanto nelle regioni "ordinarie" si registravano 16,5 dipendenti per ogni dirigente: ma in Sicilia sotto ogni graduato stavano 8,6 dipendenti. La regione dei generali. E degli stipendi che negli anni si sono gonfiati senza pietà per le casse pubbliche.

Se dall'analisi del pianeta delle regioni la Corte dei conti non ha faticato a far emergere esempi non esattamente edificanti, con l'osservatorio sui comuni ha colto altre peculiarità. La spesa totale nelle regioni "ordinarie" scende nel triennio del 5,4%, ma di più al Sud (-7,8), quella dei dirigenti si riduce del 13% e al tempo stesso vengono meno il 2,6% di segretari comunali e soprattutto il 46% dei direttori generali e i dirigenti a tempo determinato (-28%). L'incidenza della spesa del personale sulla spesa totale è stata del 25,8%, ma in Sicilia ancora una volta ha fatto il pieno: 37%. Flessione della spesa media del totale dei dipendenti che non sembra aver toccato le province: retribuzioni piatte (+0,02% nel triennio), si direbbe, ma al Sud un poco meno piatte (+0,42%). Voce che però in Abruzzo non ha pagato la crisi, sembrerebbe: qui l'aumento è stato del 2,96 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

MARIANNA MADIA

“Chi vuole restare al lavoro a vita ruba un posto alle nuove generazioni”

Il ministro: “Basta con le consulenze ai dirigenti che sono in pensione”

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

«**S**e in Italia è difficile fare le riforme? La verità è

che ogni volta che si toccano certi interessi sembra che venga giù il mondo. Ma abbiamo tenuto serenamente».

Ministro Madia, il decreto legge che riforma la pubblica amministrazione sta per essere votato dalla Camera. Quanti compromessi avete dovuto mandar giù?

«Il mio bilancio è molto positivo. Temevo che in Parlamento si potessero manifestare forze che si facevano portatrici delle tante resistenze e dei tanti interessi particolari che sono stati toccati. Invece in Commissione c'è stato un dibattito molto onesto, che ci ha permesso di migliorare il testo anche in punti in cui oggettivamente era poco equilibrato. Abbiamo mantenuto l'impianto, senza snaturarlo, e migliorandolo. Su nodi spinosi - segretari comunali, avvocati dello Stato e pubblici, Camere di Commercio, incentivi per i dirigenti - abbiamo trovato soluzioni eque. È importante che si sia potuto discutere in modo concreto e non paralizzante».

Sì, ma adesso in Aula a Montecitorio si annunciano mille emendamenti...

«Appunto, abbiamo discusso per una setti-

mana, giorno e notte, in Commissione; mille emendamenti sono un'esagerazione. Valuteremo se mettere la fiducia».

Poi ci sarà l'esame della legge delega. Non teme imboscate parlamentari?

«Il ddl delega è calendarizzato in Senato, spero in una approvazione entro la fine dell'anno per varare dall'inizio del 2015 i decreti delegati. L'esito del confronto sul decreto mi rende più ottimista. È stata davvero una bella discussione, anche considerando le resistenze molto forti di interessi particolari, che hanno premuto sia sul governo che su singoli parlamentari. I rappresentanti di questi interessi ce li siamo a volte ritrovati proprio da-

vanti la porta della Commissione...».

Lobbisti? Di chi?

«Tantissimi, non posso citarli tutti».

Davvero non avete «mollato» su nulla?

«Macché. Sui distacchi sindacali dimezzamento era, e dimezzamento è rimasto. Sulla mobilità obbligatoria nel pubblico impiego, resta la regola che non saranno i sindacati a gestirla. Abbiamo solo inserito una deroga per le madri con figli che hanno meno di tre anni e per chi usufruisce della legge 104 e ha un disabile a carico».

Tuttavia la riforma non gene-

ra risparmi di spesa, e la cosa non è piaciuta a Renzi...

«I capisaldi della riforma erano l'equità e il cambiamento della pubblica amministrazione. Non volevamo fare cassa. Ma ci sono norme che producono risparmi significativi».

E sull'età di pensionamento dei «pubblici»? State sfasciando la riforma Fornero?

«Nessuna deroga, nessun pensionamento generalizzato a 62 anni. Abbiamo solo applicato una misura che già esiste nel privato. Quando il dipendente pubblico raggiunge il massimo dell'anzianità contributiva possibile, cioè i 42 anni e sei mesi prescritti dalla legge Fornero, l'amministrazione può unilateralmente dire al lavoratore di andare in pensione d'ufficio».

Uno degli obiettivi della riforma era liberare posti per i giovani. Par di capire che non ci sia da aspettarsi granché.

«C'è comunque una forte inversione di tendenza. Abbiamo varato norme giuste, che hanno generato grandi proteste. Pensiamo ai professori, oppure ai magistrati, con l'abolizione dell'istituto del trattenimento in servizio per tutti. Prima l'amministrazione concedeva a tutti il "trattenimento in servizio", che in teoria era discrezionale. E se si considera che i trattenimenti erano già compresi nei limiti assunzionali, quella persona che rimaneva in servizio ruba-

va un posto a un giovane».

E poi gliene rubava un altro da pensionato, in qualità di consulente.

«Infatti. Per questo ora c'è il divieto assoluto di continuare per i pensionati ad avere lavori nella pubblica amministrazione. Al massimo si può restare un anno, e a titolo gratuito».

Sicura che non riusciranno a trovare una scappatoia?

«Violerebbero la legge. Sfido le amministrazioni a farlo».



Ministro

Marianna Madia è il ministro della Pubblica amministrazione del governo Renzi

Vincino: i politici incoraggiano i fannulloni

Per il vignettista siciliano «le scarpe di lusso per i vigili, le prebende, le invalidità distribuite a pioggia nascono dall'intreccio balordo tra le amministrazioni e gli interessi individuali. È il sistema a essere malato, non le persone»

■ ■ ■ **GIANLUCA VENEZIANI**

■ ■ ■ Il Sud è una vignetta di **Vincino**: finto ingenuo e male dettamente furbo. Il grande vignettista siciliano, una vita al *Corriere della Sera* e a *Il Foglio*, ci aiuta a comprendere il male oscuro del Meridione - che ha fatto parlare ieri *Libero* di un'Italia degli imboscati - dove pochi lavorano, alcuni si lamentano e tanti ne approfittano.

Vincino, a Napoli un vigile su due non va in strada perché considerato «inabile» a lavorare. È il momento di cambiare il detto «Ca' nisciuno è fesso» in un «Ca' uno è furbo e l'altro è fesso perché lavora per due»?

«No, ritengo che i vigili dovrebbero stare tutti dietro la scrivania, perché in strada intralciano il traffico. Oppure bisognerebbe fare come in Sicilia: là hanno scelto i vigili tra gli ex galeotti, perché questi hanno più voglia di lavorare dopo aver riposato a lungo e riescono anche a essere più autorevoli».

Il Sud sembra pieno di quelli che Molière chiamava «malati immaginari».

«È un problema, lo so. Senza considerare gli episodi drammatici di vigili che sono intolleranti alla nafta, alla benzina, ai vapori. Insomma, è bene che i dipendenti della Polizia Urbana non si esponano troppo in pubblico: ne va della loro salute».

A Oristano quasi un abi-

tante su dieci riceve una pensione di invalidità (per una spesa annua complessiva di circa 126mila euro); a Celano, in provincia de-

L'Aquila, si spendono 3200 euro per comprare scarpe Hogan ai vigili urbani. Come è possibile che il Sud sia povero e sprecone insieme?

«Questo è il costo della politica: le scarpe, le prebende, le invalidità distribuite a pioggia nascono dall'intreccio balordo tra le amministrazioni pubbliche e gli interessi individuali. Le Regioni nominano i dirigenti Asl, i quali hanno il dovere di dichiarare invalide alcune persone segnalate dai politici. E così i casi improvvisi di handicap e cecità si moltiplicano. Ma è il sistema a essere malato, non le persone».

A livello sociologico, invece, come spiega la vagonata di pensioni di invalidità al Sud?

«Se è per questo ho un amico, ex dipendente della Regione Sicilia, che a 32 anni godeva già della "baby pensione per invalidità". Un altro invece, impiegato delle Ferrovie, è andato in pensione dopo 8 anni di lavoro: secondo una riforma di Andreotti, era già troppo vecchio per mantenere il posto».

Restando in Sicilia, tra i 17200 dipendenti della Regione, ci sono 30 «camminatori» incaricati di portare i documenti ufficio per ufficio. Per migliorarne le prestazioni, ci vorrebbero scarpe Hogan anche per loro?

«Io consiglierei dei pattini: favoriscono la velocità. Chi invece dovrebbe lavorare più lentamente o non lavorare affatto sono i sindaci delle città del Sud: Leoluca Orlando, per ogni cosa che tocca, fa un danno; Marino a Roma è totalmente incapace di intendere e volere; e De Magistris, con la sua sola presenza, mi

induce a stare alla larga da Napoli. Se questi tre si costringessero all'inattività o a una finta invalidità, forse combinerrebbero meno disastri».

Intanto l'ondata di invalidità sembra colpire anche Palazzo Madama. Quasi tutti i parlamentari che stanno lavorando alla riforma del Senato ne sono usciti ammaccati: Calderoli ha il braccio rotto, Sacconi è bendato, l'altoatesino Karl Zeller ha avuto un coccolone che per poco non lo faceva secco. Troppo lavoro?

«Sono malconci perché ci sono risse furibonde tra loro prima e dopo le riunioni in Commissione. L'arbitro del ring, Pietro Grasso, è però incapace di domarli: lui vorrebbe mantenere il Senato così com'è e restare al suo posto. Comunque, per evitare ulteriori acciacchi, penso sia urgente stabilire una pensione di invalidità anche per i senatori».

A TRE MESI DALL'AVVIO, IL PROGRAMMA EUROPEO STENTA A DECOLLARE

Garanzia giovani, decalogo per farla funzionare davvero

Ecco che cosa va (poco) e cosa si può migliorare (molto)

L di Francesco Riccardi

Per il ministro del Lavoro Giuliano Poletti «solo con un miracolo avremmo potuto fare meglio» l'avvio della Garanzia giovani. Un'affermazione piuttosto azzardata se si guarda ai risultati concreti finora raggiunti. Ma profondamente vera se si considera che le politiche attive per il lavoro nel nostro Paese sono all'anno zero e che solo in alcune Regioni, quasi tutte al Nord, esisteva una pregressa cultura di intervento attivo a favore dei disoccupati. A tre mesi dalla partenza del programma europeo di Garanzia giovani, allora, ecco un bilancio in 10 punti di che cosa funziona (poco), quel che non va (molto) e soprattutto ciò che si può migliorare.

1) LA PARTECIPAZIONE DEI GIOVANI

L'ultimo bollettino di monitoraggio del ministero del Lavoro parla di 138.083 ragazzi iscritti al programma europeo. Per il ministro Giuliano Poletti si tratta di un dato molto positivo perché sono «giovani che si sono attivati per la ricerca di un'opportunità». In realtà le cifre non sono così confortanti, soprattutto se si considera che i disoccupati nella fascia d'età 18-29 anni sono 1 milione e 289mila. I Neet, cioè coloro che non lavorano né studiano né sono in formazione, tra i 15 e i 29 anni sono 2 milioni e 200mila. I ragazzi iscritti finora, dunque, rappresentano poco più del 6% del target di riferimento.

2) LA COMUNICAZIONE

Una delle cause delle limitate adesioni risiede probabilmente nella campagna informativa sulla Garanzia giovani ridotta al minimo. Solo alcune Regioni, come ad esempio il Lazio, hanno prodotto dei mini-spot, mentre non si è vista una campagna nazionale, se non limitata ad alcuni stereotipati messaggi rivolti alle imprese. Non risulta, ad esempio, alcuna azione sui social network oggi così tanto frequentati dai ragazzi. Utile sarebbe inoltre una campagna mirata nelle scuole. Vero è che la «macchina» dei centri per l'impiego non avrebbe retto un'adesione più

massiccia.

3) LE OFFERTE

È una delle questioni più dolenti. L'ultimo report del ministero parla di 8.733 occasioni di lavoro presenti sul portale. Rispetto alle adesioni sono circa il 6%, ma soprattutto si tratta – come segnalato da un monitoraggio del centro studi Adapt a cura di Umberto Buratti e Carmen Di Stani – per il 90% di offerte di lavoro interinale o a termine, intermediato dalle Agenzie, occasioni d'impiego già presenti anche su altri portali e non mirate.

4) TIROCINI E APPRENDISTATO RESIDUALI

Dovevano essere due strumenti chiave per attivare i giovani e accompagnarli nel mercato del lavoro. Fra le offerte risultano invece marginali: il 7% i tirocini, il 2% l'apprendistato. Vero, purtroppo, che quest'ultima tipologia contrattuale è sempre meno utilizzata nonostante riforme e agevolazioni.

5) IL RUOLO DELLE IMPRESE

La questione delle offerte richiama subito uno dei nodi chiave: senza un forte coinvolgimento delle imprese private la Garanzia giovani non potrà dare risultati concreti significativi. In realtà, nelle ultime settimane il ministero del Lavoro ha stretto diversi accordi di collaborazione – con Confapi, Farindustria, Confprofessioni e Adepp – oltre a quelli già firmati con alcune grandi società a controllo pubblico. Tuttavia, per ora, manca un impegno visibile delle aziende e di

grandi imprenditori in prima persona. Occorrerebbe invece uno sforzo corale, coraggioso, capace di andare oltre le (reali) difficoltà determinate dalla crisi, per offrire almeno un tirocinio, un contratto a termine e permettere così a centinaia di migliaia di giovani di uscire dall'inattività e misurarsi con un'esperienza di lavoro.

6) COLLABORAZIONE PUBBLICO-PRIVATO

Il 15 luglio il ministero del Lavoro ha siglato un protocollo anche con Assolavoro e Rete Lavoro, le principali associazioni delle Agenzie per il lavoro, con l'obiettivo di «realizzare iniziative di promozione e comunicazione a sostegno del Piano nazionale Garanzia Giovani... promuovere la partecipazione delle Agenzie per il lavoro

valorizzando la loro capacità operativa e gli strumenti della somministrazione e dell'intermediazione... sostenere i percorsi previsti dal piano Garanzia giovani attraverso un apposito gruppo di coordinamento nazionale, nel quale valutare i risultati dei programmi e delle azioni realizzate». Stupisce che questo accordo strategico sia arrivato a due mesi e mezzo dall'avvio del programma e dopo ben un anno di preparazione, nonostante fosse ben chiaro che solo una stretta collaborazione e integrazione tra servizi pubblici e privati accreditati per il lavoro possono determinare maggiori possibilità di successo del piano. In molte Regioni questa sinergia non è attiva, ma basti pensare che a fronte di 550 Centri per l'impiego in Italia, gli sportelli delle agenzie per il lavoro sono 2.200.

7) GARANZIA NON GARANTITA

Il programma europeo prevede due scadenze: entro 2 mesi dall'iscrizione il giovane ha diritto ad un primo colloquio di presa in carico. Entro 4 mesi deve ricevere una proposta concreta di formazione, di lavoro o di stage. In alcune Regioni solo ora, a 3 mesi dall'avvio (e quindi dalle iscrizioni) i giovani vengono convocati per il primo colloquio. Secondo l'ultimo report del ministero sono 21.136 i convocati dai servizi e appena 9.164 quelli che hanno già svolto il primo colloquio. Se si considera che al 29 maggio (cioè a 4 settimane dall'avvio, termine per il quale sono ora passati i 2 mesi) si erano già registrati 67.751 giovani, si ha la misura del fatto che per oltre 58mila ragazzi non si è rispettata la prima scadenza prevista dal programma europeo. Non a caso, al 1° luglio, meno della metà delle Regioni aveva avviato i colloqui, dunque la maggior parte dei territori risultava inadempiente e la garanzia non garantita. Ora si approssima la seconda scadenza: l'1 settembre i primi iscritti dovrebbero ricevere la loro proposta concreta personalizzata. Ma già gli operatori mettono le mani avanti: i 4 mesi scatterebbero non dall'iscrizione al programma, ma dalla firma del contratto di servizio da parte del giovane e della struttura che lo ha preso in carico... Un modo per prendere tempo.

8) MIGLIORE COLLEGAMENTO CON LE SCUOLE

Il sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi ha sottolineato come andrebbe ampliato il target di riferimento dell'iniziativa, comprendendo a pieno gli studenti con tirocini e stage. In effetti c'è un problema di "stock" (i neet) ma anche di "flusso": coloro i quali finiscono un ciclo di studi e non sanno cosa fare. Per evitare che il flusso vada a ingrossare lo stock occorre agire di più e meglio in collegamento con scuole e università. La Lombardia, ad esempio, ci sta pensando, ma è una pista che occorre battere da subito in tutta Italia.

9) PORTALE DA IMPLEMENTARE

Un altro studio del centro Adapt, curato da Giulia Rosolen, ha messo in luce alcune carenze del portale nazionale che potrebbe essere migliorato con iscrizioni e offerte filtrate e profilate, la creazione di una sezione o un portale a parte per le offerte formative, un ampliamento della

sezione documentale.

10) LA PRESA IN CARICO DELLE PERSONE

È in realtà la questione centrale. La Garanzia non è – e non potrebbe essere – l'assicurazione di un posto di lavoro per tutti. Ma – questo sì – la garanzia di non essere lasciati soli ad affrontare un mercato del lavoro in rapido mutamento e per molti del tutto sconosciuto. Ciò che occorre pretendere, allora, dai servizi per l'impiego, siano essi pubblici o privati-accreditati, è un approccio mirato alla persona, una vera presa in carico di tutti e di ciascuno, in maniera che qualcosa resti comunque al giovane in termini di orientamento personalizzato, formazione, accompagnamento, anche se non fosse possibile trovargli un'attività di lavoro. Ed è su questo – almeno su questo – che la garanzia deve essere garantita davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vademecum breve sulla Certificazione dei crediti

è disponibile la guida alla certificazione dei crediti. Il Vademecum, dal titolo 'Vademecum Breve guida alla certificazione dei crediti', fa seguito agli impegni assunti nel Protocollo sottoscritto il 21 luglio 2014 dal Ministro Padoan, da Cassa Depositi e Prestiti e dai rappresentanti di regioni, province, comuni, imprese, ordini professionali e banche.

"Si comunica che, tenuto conto della normativa in vigore, ai fini della cessione del credito a banche e intermediari finanziari abilitati, per poter beneficiare della garanzia dello Stato, le imprese devono disporre della certificazione del credito stesso. Possono sin d'ora presentare istanza tramite il sito <http://certificazionecrediti.mef.gov.it> ", sottolinea il Ministero in una nota.

Il caso Palma: «Risultati già da ottobre con il pagamento della prima rata»

Napoli, cala la tassa rifiuti

Si risparmierebbe il 5% l'anno

Tari, è l'effetto del taglio di 10 milioni all'Asia

NAPOLI - Nella città in cui le percentuali di raccolta differenziata diminuiscono da un anno all'altro anziché aumentare, come pure sarebbe fisiologico, il Comune di Napoli, che per fare una differenziata all'altezza di una città moderna lamenta una carenza di fondi, può permettersi invece il lusso di diminuire la tassa sui rifiuti che, da ottobre, calerà del 5 per cento medio per ogni famiglia». Parole che portano la firma dell'assessore al Bilancio, Salvatore Palma, che, alla luce della diminuzione dei costi di gestione dell'Asia - che da un anno all'altro inciderà sul bilancio comunale il 4,33% in meno, quindi non più per 243 milioni ma per 233 - dà l'importante annuncio per una ricaduta positiva che dovrebbe riguardare tutti i napoletani, quindi non si ragiona per fasce di reddito. «La filosofia della Tari - rimarca l'assessore - è proprio questa: si tratta di un parametro che si calcola sul costo dell'intero ciclo dei rifiuti e, se questo costo cala, come nel nostro caso, cala proporzionalmente anche la Tari. Semplice». Possibile che in una città dove certo i marciapiedi non sono pulitissimi e dove la differenziata è veramente poca cosa, cali il costo per la gestione dei rifiuti? Pare di sì. E Palma spiega perché: «La gestione di Asia è diventata maggiormente virtuosa da un anno all'altro. So-

In quattro tranche

La Tassa sui rifiuti sarà contenuta nella luc che ingloba anche l'Imu e la Tasi

Soldi al Comune

L'imposta rientra in quei tributi il cui ricavato rimane tutto nelle casse comunali

Le risorse spese

L'azienda dei rifiuti è costata nel 2013 233 milioni, il 4,33% meno del 2012



no diminuiti i costi del personale, i costi del cda e del collegio sindacale, lo stesso costo del lavoro, ed ecco perché l'azienda incide da un anno all'altro per dieci milioni in meno sul bilancio. Automaticamente, cala di dieci milioni anche la pressione sui napoletani per quanto riguarda il capitolo rifiuti, che fa più o meno il 5 per cento a famiglia. E siamo convinti che, avendo imboccato questa strada, calerà ancora anche nei prossimi anni». L'effetto, quindi, sarà immediato. Già dai bollettini che arriveranno nelle case dei napoletani il prossimo ottobre il risparmio ci sarà. In realtà, in au-

tunno arriverà il bollettino della luc, che comprende appunto la Tari (che sostituisce la vecchia Tares), l'Imu (per chi deve pagarla) e la Tasi, di cui si dovrà pagare la seconda tranche entro dicembre rispetto quello versata a maggio. Ma la voce relativa alla tassa sui rifiuti calerà.

Tra i provvedimenti votati dal Consiglio comunale non c'è però solo la rideterminazione della tariffa sui rifiuti. Il Consiglio comunale di Napoli, con i voti anche dei due consiglieri comunali passati nell'Ncd dopo essere stati eletti col sindaco tre anni fa, Schiano ed Esposito, ha approva-

to a maggioranza lo schema di convenzione obbligatoria tra i Comuni dell'ambito territoriale ottimale Ato Napoli 1. «Con la creazione degli Ato anche nella nostra regione - ha sottolineato il vicesindaco, Tommaso Sodano - inizia un nuovo sistema di gestione dei rifiuti in forma associata tra i Comuni ai quali resta, in quanto singoli, solo la gestione della raccolta e dello spazzamento. Il nuovo sistema consentirà di superare le difficoltà connesse alle lunghe file per il deposito presso gli Stir».

Paolo Cuozzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano capitale della stangata Ecco tutti gli aumenti di Pisapia

Dall'Irpef, ai mezzi pubblici, all'Area C in tre anni di giunta di sinistra le tasse sono più che raddoppiate. E sono proprio le fasce deboli a pagare il prezzo più alto

IL SINDACO ESATTORE



Irpef

Fino al **2010** non si pagava. Reintrodotta nel **2011**, oggi si paga l'aliquota massima dello 0,8 per mille. Incasso: **180,5 milioni**



Area C

Ingresso a pagamento in centro per tutti i veicoli: **5 euro**



Sosta in centro

Costava **2 euro all'ora**, dal 2013 dopo la terza ora si paga un euro in più ogni 60 minuti. La domenica si pagavano **2 euro per 5 ore**, ora **13 euro**



Tasi

Vale **234 milioni**



Iuc

Il Comune incasserà **542 milioni**



Mezzi pubblici

Nel 2011 il biglietto per tram e metropolitana è salito da **1 euro** a **1,50**. Nel 2013 è scattata la stangata sugli abbonamenti: da **30 a 35 euro** il mensile, da **300 a 330** l'annuale, per gli over 65 il conto è salito da **16 a 30 euro** al mese e da **170 a 300 euro** all'anno

Giuliano Pisapia



L'EGO

Chiara Campo

Milano «Non ho scelto di diventare sindaco per aumentare le tasse ai cittadini, ma per difendere le fasce più deboli». Così parlava Giuliano Pisapia lo scorso settembre davanti alla platea fredda e semi vuota della festa del Pd. Il «vento è cambiato» giurava nel 2011 quando conquistò Milano. In peggio. Da locomotiva d'Italia è diventata la «fabbrica delle tasse», in cima alle classifiche nazionali solo per multe e aumenti. In tre anni le tasse sono più che raddoppiate, i milanesi verseranno nel 2014 circa 770 milioni di euro in più rispetto all'ultimo Bilancio firmato nel 2010 da Letizia Moratti. Nel 2013 le entrate fiscali hanno raggiunto quota 1.166 milioni, quest'anno addirittura 1.342 milioni. Di male in peggio. Qualche esempio? Capito l'Irpef. Fino al 2010 i milanesi non pagavano un euro, la giunta ha reintrodotta l'imposta

IMPOSTE ALLE STELLE

Dal 2011 il gettito totale è cresciuto di 770 milioni: ora è a 1.342

nel 2011 ed allora gli aumenti sono stati continui e l'incasso è quasi triplicato (dai 62 milioni del 2012 ai 160,5 previsti quest'anno). L'addizionale è arrivata al massimo, lo 0,8 per mille, e l'esenzione è scesa da 33.500 a 21 mila euro di reddito annuo.

La giunta Pisapia si professa iper-ambientalista. Dichiara

guerra alle auto e sponsorizza l'uso di mezzi pubblici e biciclette. Ma tra i primi atti c'è l'aumento del biglietto per tram e metropolitana, da un euro a 1,5. Un anno fa è scattata la stangata sugli abbonamenti. Il mensile è passato da 30 a 35 euro, l'annuale da 300 a 330. I più colpiti? Giovani e anziani. Gli over 65, potevano viaggiare tutto l'anno pagando 170 euro,

ora se il reddito Isee supera i 20 mila euro sono costretti a versare 300 euro della pensione. Contro anche la trasformazione di Ecompass, l'ingresso a pagamento in centro per i mezzi più inquinanti inventato dalla Moratti, in Area C. Appena insediato Pisapia ha cambiato il nome e il ticket è diventato una tassa sul traffico da 5 euro per tutti i veicoli. Bloccato in questi giorni da Forza Italia e Lega il tentativo di estenderlo anche alle auto a Gpl, metano e ibride che possono entrare gratis fino al 2017. I milanesi che hanno rottamato la vecchia auto a gasolio per convertirsi all'ecologico hanno corso un bel rischio. La battaglia alle auto in centro invece passa anche dall'aumento della sosta. Fino a un anno fa posteggiare sulle strisce a pagamento costava 2 euro all'ora, ma è scattato il rincaro a 3 euro all'ora dopo la seconda. Sparito anche il ticket domenicale: i 2 euro per sostare cinque ore (il tempo di un film al cinema, un gelato, un po' di shop-

ping) sono diventati 13. È scattata la fuga nei centri commerciali e nei multisala dell'hinterland.

Con Expo alle porte, la tassa di soggiorno introdotta due anni fa è già stata alzata di un euro a notte. Si pagano 2 euro negli alberghi a una stella, 3 euro nei due stelle, 4 euro nei tre stelle fino a un massimo di 5 euro. Gli 8 milioni del 2012 sono passati a 32 nel 2014.

Quasi raddoppiati in due anni, da 39 a 69 milioni, i proventi della Cosap, la tassa di occupazione del suolo. Con il nuovo regolamento i prezzi dei traslochi erano schizzati su in alcuni casi del 1.800%. Il prezzo per posteggiare i camion in alcune vie era passato da 178 a 3.300 euro al giorno. Dopo la rivolta la giunta ha dovuto correggere leggermente il tiro. Riesumata dopo 10 anni invece la tassa sui passi carrai, per 2,5 milioni di incasso. Si pagherà anche l'aria? Forse, non è uno scherzo. È ferma in aula una modifica al regolamento Cosap che potrebbe introdurre l'imposta anche per i

ponteggi «a sbalzo».

Bloccati (per ora) in Consiglio dall'opposizione anche gli aumenti delle tariffe per gli impianti sportivi, a regime un milione in più all'anno. Famiglie e anziani dovranno andare in piscina con la dichiarazione dei redditi nello zaino: il complicato sistema per avere sconti ed esenzioni passa dalla dichiarazione Isee. Già scattata a luglio invece il rincarino nei musei civici (da 3 a 5 euro) e a settembre raddoppierà la tassa di iscrizione per chi deve lasciare i bimbi al pre e dopo scuola.

Le imprese. Sangalli: «Pressione effettiva al 53,2%, tagliare le imposte per crescere o servirà una manovra»

Confcommercio: Italia, record di tasse

Rossella Bocciarelli

ROMA

Le diagnosi dei previsori sul destino economico dell'anno in corso tendono ormai a convergere. E così dopo Bankitalia, Fmi, Confindustria e altri importanti centri studi italiani, anche il think tank della Confcommercio ha abbassato le stime sul Pil italiano, collocandolo a +0,3% quest'anno, contro il +0,5% previsto in precedenza; per il 2015 la nuova stima, presentata ieri, vede una crescita dello 0,9 per cento. Ma intanto, mentre l'economia ancora ristagna, la pressione fiscale è alle stelle, dice il rapporto: la pressione effettiva, quella cioè che grava su chi le tasse le paga tutte, è al 53,2% del Pil, la più alta tra i paesi Ocse.

A pesare sulla performance dell'anno, secondo quanto rileva la Confcommercio, è il peggior andamento degli investimenti, in contrazione del -0,9%, contro il -0,3% stimato a settembre, mentre i consumi dovrebbero leggermente migliora-

re a +0,2%, rispetto +0,1% previsto in precedenza, per effetto del bonus degli 80 euro in busta paga. «L'economia nel complesso ristagna» si afferma nel rapporto. «Tutti i paesi europei crescono poco ma l'Italia è ferma», ha poi attaccato il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, sottolineando la necessità di «tagliare le tasse per favorire la crescita».

Sangalli ha evocato anche lo spettro di una manovra in autunno. Senza crescita, ha dichiarato «non si può escludere a ottobre una manovra correttiva». Ma il governo ha escluso l'ipotesi: «La manovra non è necessaria», ha detto il viceministro all'Economia, Enrico Morando, spie-

LE PREVISIONI

Pil rivisto al ribasso: 0,3% nel 2014, 0,9 per il 2015.

Pesa il calo degli investimenti mentre i consumi sono in leggera ripresa

gando che «non è utile ma è negativo continuare a parlare di una manovra correttiva per il 2014. Non serve a nulla, non perché dobbiamo edulcorare la pillola, ma perché sono convinto che le cose siano così». Certo, ha ammesso «questo non significa che non siamo preoccupati del ciclo economico» sottolineando che «a fine 2014 faremo una sessione di bilancio molto difficile».

Dicerto, il carico fiscale sopportato da chi paga le tasse in Italia è al primo posto tra i paesi Ocse con un livello pari al 53,2% del Pil, se si esclude la quota di economia sommersa (che ammonta al 17,3% secondo le ultime valutazioni dell'Istat). Ma, a fronte di tanti contribuenti onesti tartassati, in Italia ci sono molti evasori troppo spesso convinti di farla franca. «Siamo un paese dove chi evade poi si aspetta l'assoluzione. La matrice cattolica di questo paese poi spinge chi evade a credere che poi arriverà uno scudo o un condono», ha avvertito il neodirettore

dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, nel suo intervento al convegno, sottolineando l'importanza della compliance: «Se il cittadino che evade è convinto che la sanzione non arriverà, difficilmente si abituerà a rispettare le leggi».

Infine, nel rapporto presentato ieri, Confcommercio spiega che qualche speranza sul fronte delle risorse destinabili all'economia sembra arrivare dai nuovi criteri di calcolo del Pil introdotti dall'Ue con il sistema Sec 2010 che l'Istat, per quel che riguarda l'Italia, renderà noti all'inizio di settembre. Teoricamente, i nuovi modelli potrebbero comportare un calo del deficit dal 2,6% al 2,5%, liberando dunque 1,7 miliardi di euro, pari a 250-300 euro a testa per ciascun italiano e un discreto ridimensionamento del rapporto debito/Pil: questo, per effetto della rivalutazione del Pil italiano, scenderebbe dal 134,9% stimato per il 2014 al 129,7 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fisco

Orlandi: "Abbiate fiducia nell' Agenzia delle entrate nessuna taglia o aggressione"

La neodirettrice replica a Cantone e Visco sugli incentivi agli uffici "Non sono legati solo agli incassi". "Priorità sulle grandi evasioni"

Pressione fiscale effettiva, il record italiano

IN % DEL PIL AL NETTO DELL'ECONOMIA SOMMERSA, DATI 2013

Paese	Indice	nel 2010
AUSTRIA	47,4	46,0
BELGIO	50,0	47,3
DANIMARCA	51,3	49,4
FRANCIA	49,5	46,3
IRLANDA	32,5	30,5
ITALIA	53,2	52,2
PAESI BASSI	40,6	39,9
REGNO UNITO	40,0	39,7
SPAGNA	37,6	36,8
SVEZIA	47,0	48,2
AUSTRALIA	28,0	25,9
CANADA	31,2	31,9
MESSICO	22,8	21,4
NORVEGIA	31,2	42,2
USA	27,7	25,6

ROBERTO PETRINI

ROMA. Basta aggressioni all' Agenzia delle entrate e con i toni «scandalistici». La neo direttrice del braccio operativo sulle tasse del ministero dell' Economia, Rossella Orlandi, ha replicato così alle accuse sui bonus ai dipendenti espresse dall' ex ministro del Tesoro Visco e dal presidente dell' Autorità anticorruzione Cantone. Sul tema la Orlandi ha chiesto un «atteggiamento costruttivo» e lo stop alle polemiche. Il neodirettore ha spiegato che «il premio incentivante e il salario di produttività sono legati a una serie di parametri previsti dalla convenzione con il Mef». La legge, ha aggiunto, dispone «che se le agenzie raggiungono i livelli complessivi previsti dall' amministrazione, viene pagata una somma che fa parte del contratto di lavoro». Si tratta, ha concluso, di «qualche centinaio di euro l' anno, non è una taglia sulla testa di nessuno, e non è legata solo agli incassi».

Nella arena anti-tasse di Confcommercio, alla sua prima uscita pubblica, la Orlandi, succeduta ad Attilio Befera, ha puntato l' indice contro l' evasione fiscale: «Nel nostro paese, sanatorie, condoni e scudi sono il pane comune. Si deve avere un rapporto sereno con l' amministrazione fiscale e si deve essere convinti che c' è una pena per chi sbaglia», ha detto la Orlandi che ha aggiunto che le misure per il rientro dei capitali dalla Svizzera dovranno essere accompagnate dall' introduzione del reato di autoriciclaggio. Questo reato, come è noto, consentirà di perseguire chi utilizza i ricavi dell' evasione fiscale e di mettere in atto sequestri. Inoltre la «numero uno» dell' Agenzia ha annunciato che la priorità sarà la lotta ai «grandi evasori»: «La nostra priorità sarà quella di cercare le cose più grosse, pericolose e insidiose», ha osservato.

Ma la neo-direttrice è entrata anche nel tema della semplifica-

zione riconoscendo le difficoltà del nostro sistema: «Io che sono un' esperta di fisco - ha raccontato - per capire come dovevo fare l' Imu di casa mia ho perso un pomeriggio...». La risposta più imminente sarà il varo del «730» precompilato: «Sarà una rivoluzione copernicana per 20 milioni di contribuenti», ha detto la Orlandi parlando del nuovo modello on line che potrà arrivare a regime nel giro di tre anni. Ma la direttrice ha anche lanciato un avvertimento: «La sperimentazione - ha detto - sarà possibile se ognuno rispetterà la tempistica che gli compete, altrimenti fallisce subito. Ciascuno deve prendersi le proprie responsabilità».

Ma al convegno di ieri della Confcommercio si è parlato anche di pressione fiscale. I dati emersi dallo studio dell' organizzazione dei commercianti indicano che la pressione fiscale in Italia è al 53,2 per cento del Pil, considerando l' economia sommersa sulla quale naturalmente non si pagano tasse: è un dato che ci pone in vetta alla classifica mondiale. E anche se ci si limita alla pressione fiscale, misurata con i canoni ufficiali, che l' ufficio studi della Confcommercio definisce «apparente», si resta piuttosto in alto: al 44,1 per cento del Pil. «Abbassare le tasse è il passaggio ineludibile», ha chiesto a Renzi il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli.

Dal convegno è giunta una ennesima doccia fredda sulla crescita italiana. Dopo Bankitalia ed Fmi, anche Confcommercio ha abbassato le stime sul Pil a +0,3 per cento per quest' anno, contro il +0,5 per cento previsto a settembre. A pesare, secondo quanto rileva la Confcommercio, è il peggior andamento degli investimenti, in contrazione dello -0,9 per cento, contro il -0,3 per cento stimato a settembre, mentre i consumi dovrebbero leggermente migliorare a +0,2, rispetto +0,1 previsto in precedenza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONTE: ELABORAZIONE CONFCOMMERCIO SU DATI COMMISSIONE EUROPEA-AMECO, OCSE, ISTITUTI NAZIONALI DI STATISTICA, F. SCHNEIDER

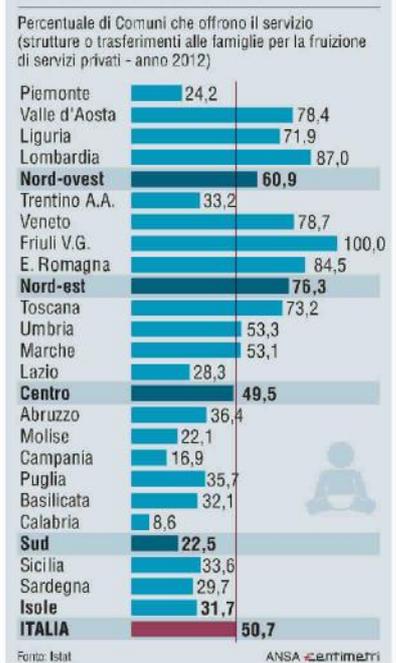
I fabbisogni «storici» danneggiano il Sud

	popolazione	spesa storica 2010 per abitante	fabbisogno standard secondo il governo con spesa per istruzione (asili nido e scuola) posta uguale alla spesa storica per abitante	fabbisogno standard con spesa per istruzione posta in percentuale del fabbisogno pari allo standard nazionale (asili nido 3,87% e scuola 12,81%) per abitante	guadagno o perdita in milioni di euro con i fabbisogni storici e non standard per asili nido e scuola milioni di euro
Roma	2.761.477	€ 1.190	€ 1.108	€ 1.081	74,4
Milano	1.324.110	1.160	1.171	1.111	79,2
Napoli	959.574	961	918	987	-66,1
Torino	907.563	984	1.050	1.001	44,9
Bari	320.475	773	815	836	-6,7
Venezia	270.884	1.209	979	960	5,1
Reggio C.	185.547	559	671	685	-2,6
Modena	184.663	952	835	797	7,0

Fonte: elaborazioni del Mattino su dati Istat



Gli asili nido in Italia



Il federalismo

Fabbisogni scuole e asili nido scippo al Sud da 700 milioni

Marco Esposito

Ora ci sono i dati. Istat e non solo. E certificano l'assurdo di adottare la spesa storica per assegnare ai Comuni i fabbisogni in materia di scuola e asili nido: una torta da 5,6 miliardi di euro che si è scelto di suddividere replicando appunto la spesa storica per asili nido, mense scolastiche, manutenzione di edifici e così via. Un vero e proprio trucco contabile che consente di sottrarre oltre 700 milioni di euro all'anno dai bisogni concreti del Mezzogiorno verso i municipi del Centronord. Il regalo più sostanzioso lo riceve Milano (79 milioni) mentre Napoli si vede sottrarre 66 milioni.

Guadagnano anche Roma (74 milioni) e Torino (45 milioni) mentre Bari si vede sottrarre quasi 7 milioni l'anno e Reggio Calabria 2,6. C'è chi nel Mezzogiorno - dopo le inchieste del Mattino che evidenziavano l'assurdo di assegnare un fabbisogno zero ai comuni che avevano asili zero (solo il 22,5% dei Comuni del Sud ha attivato il servizio) - annuncia battaglia, con il presidente della Campania Stefano Caldoro che indica la Conferenza Stato-Autonomie locali come il momento del confronto decisivo. «C'è da difendere un diritto costituzionale - ha affermato Caldoro - sono certo che ci sarà il sostegno di tutti in sede di Conferenza unificata e sono certo, se il governo dovesse insistere, che non mancheranno sostegni autorevoli all'azione di impugnativa al provvedimento. Su questi temi non ci

sono differenze politiche: la Campania e il Sud devono fare squadra, senza distinguo, in gioco c'è il nostro futuro». La prossima riunione Stato-Città è prevista per oggi, tuttavia all'ordine del giorno non ci sono ancora i decreti sui fabbisogni standard adottati dal governo soltanto mercoledì 23 luglio.

Ma restiamo alle cifre, anche perché sono i dati che danno forza agli argomenti di chi ha a cuore i diritti civili e sociali dei meridionali.

L'Istat ieri ha diffuso un dettagliato rapporto sull'offerta comunale di asili nido e altri servizi per l'infanzia, intesa come i bambini che non hanno ancora compiuto 3 anni. Secondo gli obiettivi europei per il 2020 fissati a Lisbona, il 30% dei piccoli dovrebbe frequentare un asilo nido. In Italia rileva l'Istat siamo al 12,3%, con un dato in lenta crescita rispetto al 9% del 2003/2004. Peraltro nel 2011, per la prima volta dal 2004, si è avuto un decremento del numero di bambini beneficiari dell'offerta comunale di asili nido (-0,04% nel 2011) confermato anche nel 2012 (-1,4%). Il report Istat segnala la quota di Comuni che offre il servizio (pari al 50% in media) e sottolinea che - a causa della flessione delle nascite - nel 2012/2013 sono in calo le iscrizioni agli asili nido comunali (2.600



Milano

Grazie ai fabbisogni «storici» riceverà 79 milioni all'anno in più

utenti in meno rispetto all'anno precedente) e in misura più contenuta i contributi dei Comuni ai nidi privati o alle famiglie (circa 300 bambini in meno). Ciò nonostante la quota di popolazione coperta è in lieve crescita attestando poco sopra il 12% medio.

Il 12% - e non è un caso - era proprio lo standard suggerito al governo dal consulente del ministero dell'Economia Marco Stradiotto per evitare all'esecutivo di Matteo Renzi la brutta figura di assegnare addirittura un fabbisogno zero di asili nido a chi non ha attivato il servizio o ha un servizio insufficiente. Diamo un fabbisogno 12% a tutti i Comuni sotto quel livello - era il ragionamento di Stradiotto, ex senatore Pd molto esperto di federalismo - e assegnamo il fabbisogno storico a chi è al di sopra, per premiare il buon servizio offerto. Una proposta che è stata scartata perché non in linea con la regola di passare dalla spesa storica ai fabbisogni standard senza aggravii di costi. L'alternativa corretta, insomma, era di portare tutti al 12% ma ciò equivaleva a togliere fabbisogno (e risorse, visto che i fabbisogni standard serviranno a ripartire il fondo di solidarietà comunale) ai Comuni più virtuosi e in particolare a quelli dell'Emilia Romagna la quale, come conferma l'Istat, è in testa per servizi all'infanzia per quota di bambi-

ni serviti (con il 27%) mentre Campania e Calabria non arrivano al 3%. La nostra regione è esattamente a un decimo dell'Emilia Romagna, con il 2,7%.

La spesa storica, insomma, è un pessimo indicatore dei fabbisogni, infatti - scrive l'Istat - nel Mezzogiorno «nel 2012 la spesa pro-capite si attesta sui 203 euro per bambino, valore quasi quattro volte inferiore rispetto alla media italiana». E lo stesso premier Renzi, nel forum al mattino il 14 maggio scorso, aveva riconosciuto il problema e si era impegnato a cambiare.

Come si può correggere una tale distorsione storica in sede di applicazione del federalismo? Il Mattino ha elaborato una simulazione per otto grandi comuni che parte dai dati ufficiali della Sose, la società del ministero dell'Economia e della Banca d'Italia che ha elaborato i conteggi per i 6.702 Comuni che si trovano nelle regioni a statuto ordinario (quelle a statuto speciale sono esentate dai rischi del federalismo).

La spesa per il capitolo istruzione a carico dei Comuni (mense scolastiche, manutenzione edifici, servizi di accompagnamento per i disabili e così via) ammonta a 4,3 miliardi pari al 12,81% dei 33,9 miliardi ripartiti dal governo con le tabelle approvate il 23 luglio. Il metodo adottato per stimare il fabbisogno «standard» (e non quello storico, che replica i divari di cittadinanza esistenti) è appunto di considerare corretta una quota del fabbisogno pari al 12,81% per ciascun Comune. Analogamente per gli asili nido (che hanno una spesa complessiva di 1,3 miliardi) lo standard è il 3,87%. Adottando per esempio il 12,81% e il 3,87% a Milano, si scopre che dovrebbe vedersi assegnati 45 euro per abitante per gli asili nido e 150 per la scuola invece degli 88 e 167 legati alla spesa storica. Napoli dovrebbe vedersi riconosciuti 35 per gli asili nido e 118 per la scuola invece di soli 15 e 69 euro. Tirate le somme, Milano che secondo le tabelle del governo è un Comune oggi leggermente sottofinanziato, diventerebbe un Comune chiamato a tira-

re la cinghia; mentre Napoli, che al contrario secondo il governo è una città sovrafinanziata, diventerebbe una città da rafforzare economicamente.

Va sottolineato che - pur con le correzioni indicate - il fabbisogno procapite a Milano sarebbe di 1.111 euro per abitante, comunque superiore a quello di Napoli di 987 euro, con un vantaggio di 124 euro per ciascun cittadino milanese. Le tabelle approvate in via preliminare dal governo, però, grazie al trucco della spesa storica per istruzione e asili nido assegnano ben 253 euro in più a ogni milanese, rispetto al napoletano. In effetti già oggi, se si guarda alla spesa storica del 2010 alla base delle elaborazioni della Sose, un milanese riceve in servizi locali 199 euro per abitante più di un napoletano. Viene da chiedersi se l'obiettivo del federalismo fiscale era aumentare per decreto tale divario (portandolo appunto da 199 a 253 euro) invece di renderlo più equo (riducendolo da 199 a 124) come nel caso di un'adeguata attribuzione degli standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli

A causa del mancato conteggio dei reali bisogni perderà 66 milioni

Flop dei veicoli ecologici

Stop ai quadricicli: non li usava nessuno

Sospeso il servizio di trabiccoli elettrici: «Ripenseremo le regole per il noleggio». Intanto hanno speso un milione di fondi Ue

■ ■ ■ MASSIMO COSTA

■ ■ ■ A ottobre il battesimo davanti a fotografi e assessori, a novembre la superpromozione con le tessere gratis, a marzo i primi scricchiolii di fronte ai dati magrissimi sul numero di veicoli prelevati nel centro di Milano: 20-30 utilizzi al giorno. Pochi, pochissimi.

Ieri, otto mesi dopo la comparsa sulle strade dei primi 60 quadricicli elettrici, è arrivato l'annuncio dello stop al servizio: «Eq Sharing sarà sospeso dall'1 al 31 di agosto. Ci scusiamo per il disservizio, ma torneremo con un progetto molto più funzionale e semplice per tutti voi».

UTENTI IN FUGA

Il grande flop delle vetture «green» viene annunciato dal messaggio che compare sulla home page del servizio di noleggio gestito dai privati e finanziato con 960mila euro di fondi europei (consegnati attraverso la Regione grazie alla partecipazione al bando «Electric city movers»). Bisogna aggiornare la piattaforma tecnologica, installare nuovi dispositivi sulle vetture e «rispondere ai suggerimenti arrivati in questi mesi». In pratica, rivoluzionare il servizio snobbato da milanesi e turisti. Otto mesi fa il progetto era considerato il fiore all'occhiello delle 15 isole digitali, ovvero le stazioni di prelievo e consegna dei veicoli dotate di connessione wi-fi, panchine e schermi elettronici informativi. Oltre ai fondi Ue, il lancio dell'intero progetto venne garantito dai contributi degli sponsor (da Telecom a Expo fino ad A2a) per un costo totale di circa 4 milioni di euro «Ora tutti possono muoversi, comunicare e informarsi in maniera smart

ed ecologica» esultavano gli assessori Cristina Tajani (Ricerca) e Pierfrancesco Maran (Mobilità). «Ci auguriamo che questa iniziativa possa replicare il successo degli altri progetti di condivisione». Ma mentre il car sharing è diventato un nuovo mezzo di trasporto di massa («Enjoy» ha appena sfondato quota 100mila abbonati) e il bike sharing ha inaugurato ieri la sua duecentesima stazione (in via Pacini), i quadricicli sono rimasti attraccati alle colonnine di ricarica e confidano nella «fase-2» per non sparire.

LE CRITICHE

«Come tante iniziative, anche i quadricicli scontano l'impronta ideologica di questa amministrazione» sostiene Marco Osnato, consigliere comunale di Fdi-An. «Un servizio lanciato con più calma e meno enfasi forse avrebbe avuto una maggiore efficacia». Tante le caratteristiche di «Eq Sharing» che hanno fi-

nito per convincere anche i più volenterosi a non iscriversi: fatturazione minima di 15 minuti, rilascio obbligatorio nella stazione indicata al momento della prenotazione, assenza di una rete capillare di distribuzione delle tessere. La card annuale costa 30 euro, la settimanale 10: ogni minuto alla guida, poi, fa aggiungere 13 centesimi al conto finale.

RIVOLUZIONE

Dall'autunno, i gestori cercheranno di tappare le falle

più evidenti: si potrà parcheggiare il quadriciclo in tutte le strade interne all'Area C, sarà possibile prendere al volo un trabiccolo senza doverlo prenotare prima, verranno semplificate le procedure di pre-

lievo e rilascio. Lo slogan di Eqsharing, inviato agli utenti registrati al servizio, invita all'ottimismo: «Agosto, alcune cose messe a posto». In un secondo messaggio, si promette che ad agosto non ci sarà uno stop assoluto («Eq Sharing non sarà operativo al 100% e quindi il servizio non sarà garantito») anche se il sito internet dell'iniziativa parla senza mezzi termini di «sospensione». In ogni caso, serve una rivoluzione per non essere ricordato come una meteora.

Nessuno stop invece alle isole digitali, anche se nei giorni scorsi sono aumentate le segnalazioni riguardo allo stato di degrado delle «cyberstazioni» promosse da Palazzo Marino. Nell'isola digitale di Porta Venezia lunedì sono stati abbandonati scarti di cibo, bottiglie vuote e un materasso. Una discarica nel cuore della «smart city».

EQSHARING

15 Isole digitali
60 quadricicli
attivi
dal 15 ottobre



● **Media prelievi:**
20/30 al giorno
in tutta la città

● **Costo Quadricicli
+ Isole digitali:**
4 milioni di euro
(pagati da fondi
Europei e dagli
sponsor)

**ABBONAMENTI****ATTIVAZIONE TESSERA**

Annuale **30 euro**
Settimanale **10 euro**

COSTO AL MINUTO

Annuale **0,13 euro**
Settimanale **0,13 euro**

0 euro
dalla quarta
ora



**Dall'1 al 31 agosto servizio
sospeso per rinnovamento
del progetto**

Prenotazioni:
www.eqsharing.it
Al telefono: 020202
App Android e iOS

**DELUSIONE AMBIENTALISTA**

In alto, un quadriciclo elettrico. Sotto, sporcizia e degrado in una delle isole digitali in cui sono state sistemate le stazioni che per questi mesi hanno ospitato i mezzi ecologici [Fotogramma]

P&G/L

Pubblicità legale**ASMEL CONSORTILE S.c. a r.l.****BANDO DI GARA PER ESTRATTO**

Il Comune di San Bartolomeo in Galdo (BN), giusta determina Registro Generale n. 193 del 17/07/2014, ai sensi del D.Lgs. n. 163/2006 ha indetto attraverso la Centrale di Committenza la seguente gara: Procedura aperta per l'affidamento del servizio di direzione lavori, misurazione e contabilità, assistenza al collaudo nonché coordinamento in materia di sicurezza e di salute durante la realizzazione dell'opera, inerenti l'intervento denominato "**Lavori di adeguamento e completamento della rete fognaria comunale con annessi impianti di depurazione. 3° lotto**" del comune di **San Bartolomeo in Galdo (BN)**" ai sensi dell'art. 55, comma 5, e 91 comma 1 e 124 D.lgs. 163/06 e s.m.i

CIG: 5859833729 - CUP: B45114000030006

Il Bando di Gara è stato inviato alla GUCE il 17/07/2014.

Le offerte dovranno pervenire entro il 16/09/2014 ore 12:00.

Gli atti di gara e la procedura telematica sono sul portale www.asmecomm.it - sezione "Gare Telematiche".

San Bartolomeo in Galdo, lì 17/07/2014

Il RUP

Ing. Giovanni DIURNO